

Indice

Novità della quarta edizione de

La buona pronuncia italiana del terzo millennio

Manualetto d'*italiano neutro* con sonori, esercizi e test

7		<i>Introduzione</i>
11	o.	Simbolario
17	1.	L'italiano neutro
17	1.1	Tra lingua scritta e lingua parlata
24	1.2	Il Centro fono-linguistico
29	1.3	Le varietà di pronuncia
30	1.4	Italiano neutro e mass-media
32	1.5	Il metodo fonetico
38	1.6	Consigli per l'acquisizione della pronuncia neutra
41	2.	Ortofonía
41	2.1	L'apparato fono-articolatorio
43	2.2	L'importanza della respirazione
47	2.3	Le vocali
51	2.4	Timbri intermedi di «e, o»: gli adeguamenti vocalici
52	2.5	L'italiano dal latino
54	2.6	Le consonanti
67	3.	Ortoepía
67	3.1	La dizione, ovvero: esistono le «regole»?
69	3.2	La vocale «e»
74	3.3	La vocale «o»
77	3.4	La pronuncia dell'«s» e della «z»
78	3.5	Giocando con le «coppie minime»
79	3.6	Le parole nella frase: la prosodía
85	3.7	L'accento
92	3.8	Durata
95	3.9	Cogeminazione
95	3.10	Altri tipi di geminazione
101	3.11	Riepilogo
105	4.	Intonazione
105	4.1	L'intonazione linguistica
113	4.2	Usi delle tonie
117	4.3	Le domande

121	4.4	Le sovrastrutture intonative
124	4.5	L'intonazione «didascalica»
126	4.6	Modifiche delle tonie
129	5.	Ortología
129	5.1	Nel mondo dell'espressività
131	5.2	Divider enunciati lunghi: pause giuste al momento giusto
138	5.3	Elementi ortologico-espressivi della voce: «tono», «volume», «tempo»
145	5.4	Nel mondo della parafonica
153	6.	Verifiche
167	6.1	Soluzioni
173	7.	Esercitazioni
173	7.1	Esercizi di respirazione
176	7.2	Esercizi di fonazione
178	7.3	Esercizi d'articolazione
179	7.4	Esercizi di concentrazione
181	7.5	Esercizi sui «toni»
182	7.6	Esercizi sulla «cantilena»
183	7.7	Esercizi sui «volumi»
184	7.8	Scioglilingua
189	8.	Registrazioni e trascrizioni: il CD
189	8.0-17	Diversi tipi di testi
212	8.18-21	Appendice «preliminare»: vocali, consonanti, geminazione, intonazione
221	9.	Pronunce mediatiche (radio e televisione)
221	9.1	Pronuncia mediatica centrale (Roma)
227	9.2	Pronuncia mediatica settentrionale (Milano)
237	10.	Altre pronunce
237	10.1	Pronuncia neutra tradizionale
239	10.2	Pronuncia manierata
241	10.3	Pronuncia effeminata
243	10.4	Testo illustrativo
244	10.5	Pronunce regionali
247	10.6	Due dialetti centrali: fiorentino e romanesco
248	10.7	Nota sull'importanza delle trascrizioni
249	10.8	Radio Montecarlo 2
251	11.	Glossarietto
255	12.	<i>Nota bibliografica (per approfondimenti)</i>

9. Pronunce mediatiche (radio e televisione)

Ovviamente, ci s'aspetterebbe che la radio e la televisione diffondessero la pronuncia neutra moderna, al massimo la neutra tradizionale, perlomeno quando si tratta della Rai e, forse, di Mediaset (escludendo, per definizione, l'emittenti piú locali).

Invece, anche alla Rai e, soprattutto, a Mediaset, troppo frequentemente, le pronunce che sentiamo non rientrano completamente in ciò che possiamo definire pronuncia neutra. L'espressione *l'hanno detto in televisione*, ovviamente, non vale sempre, né per i contenuti, né per la pronuncia – anzi!

Perciò, di séguito, intendiamo fornire precise indicazioni sui due tipi prevalenti di *pronunce mediatiche*: Roma e Milano. Non tutte le persone che sentiamo dalla Rai e da Mediaset, ovviamente, hanno gli stessi livelli d'*accuratezza* o, al contrario, di *marcatezza*. Però, anche se rimane solo qualche tratto, pure occasionale, di quanto ora esporremo, la pronuncia avrà connotazioni mediatiche, per non dire proprio regionali.

Quindi, è bene rifletter molto seriamente e, soprattutto, esser davvero consapevoli delle peculiarità e differenze, fra *pronuncia neutra* e *pronunce mediatiche*, chiaramente basate su *pronunce regionali*, anche se, in qualche modo, un po' piú attenuate.

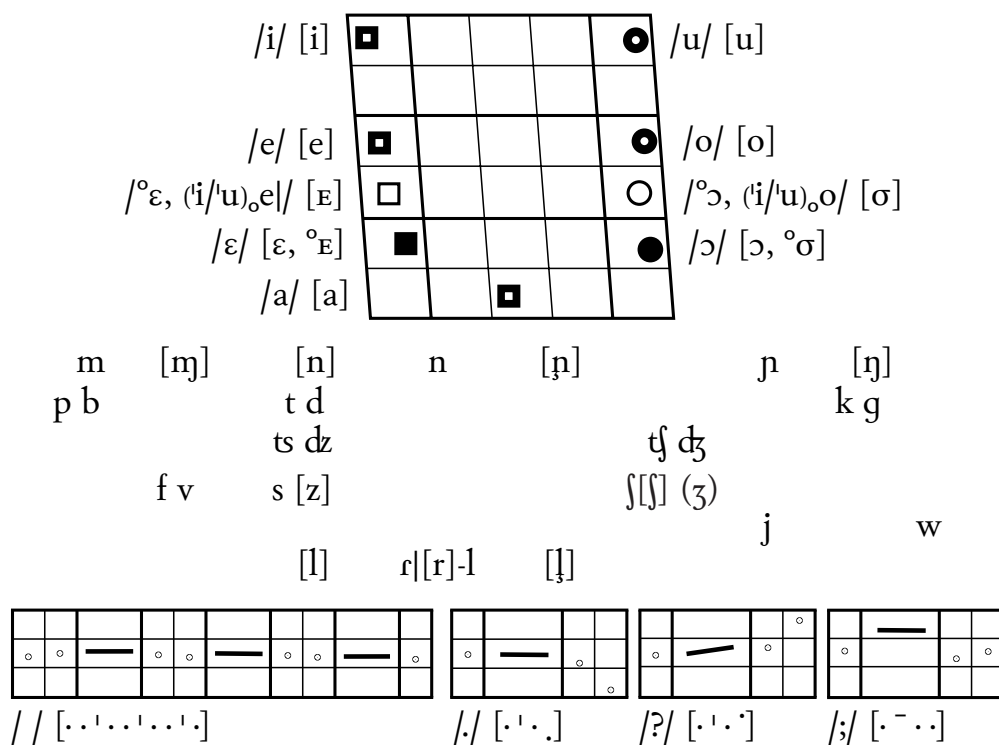
9.1. La pronuncia mediatica centrale (Roma)

La fig 9.1 mostra le articolazioni vocaliche piú tipiche dell'accento mediatico centrale, basato soprattutto sulla parlata di Roma, con qualche infiltrazione piú «periferica», che si può ugualmente sentire, dato che la pronuncia mediatica è, in qualche modo, acquisita soprattutto per imitazione, da persone di provenienza diversa – non solo centrale.

Per la distribuzione corrispondente a *e*, *o*, forniamo, in raggruppamenti separati, parecchi esempi significativi; osserviamo, però, che *ie* (tranne che a Roma e Viterbo, che hanno [jɛ], quasi

come nel neutro e nel toscano) è frequentemente reso, nella coine laziale, umbra e marchigiana, con /je/, *piede*, *Rieti*, *pompieri*, eccetto con le desinenze che hanno /ε/: *Daniela*, *gioiello*, *paziente*, *sapienza* (e altri casi indicati sotto, anche con duplici possibilità).

fig 9.1. Fonosintesi della pronuncia mediatica centrale (Roma).



Per l'accento mediatico centrale, abbiamo (elencate tendenzialmente per *rime*, non in ordine alfabetico):

/e/ in: *farebbe*, *ebbi*, *feccia*, *scheletro*, *svelto*, *grembio*, *grembo*, *membro*, *remo*, *bireme*, *esempio*, *tempio*, *spegnere*, *balena*, *strenna*, *bipenne*, *centro*, *seppi*, *Agnese*, *adeso*, *annesso*, *nesso*, *teschio*, *feto*, *dovetti*, *Elisabetta*, *lettera*, *scettro*, *Scevola*, *corbezzolo*, *ribrezzo*;

/ε, ε/ in: *trebbia*, *debbo*, *Manfredi*, *Alfredo*, *addebito*, *debito*, *indebito*, *bistecca*, *cilecca*, *sede*, *redini*, *ceffo*, *artefice*, *allego*, *abnego*, *annego*, *nego*, *la legge*, *seggio*, *posseggo*, *seggo*, *traveggole*, *adegu*, *dileguo*, *perseguo*, *eseguo*, *seguo*, *inseguo*, *melma*, *pompelmo*, *belva*, *arrembo*, *tempia*, *contemplo*, *altalena*, *carena*, *sirena*, *giovenca*, *Marenco*, *marengo*, *Pastrengo*, *scendere*, *endice*, *rammen*, *do*, *antenna*, *renna*, *avvenne*, *venne*, *freno*, *io mento*, *capinera*,

mercede, lercio, cicerchia, sterpo, sterco, sgherro, ventesimo, umane-simo, medesimo, l'esca, tresca, adesco, innesco, cresta, calpesto, maestro, cometa, cheto, ariete, siete, inquieto, Proietti, abbietto, abietto, pretto, schietto, devo, Chiezzi.

|ε| in: *lebbra, edera, Stefano, crudele, fedele, miele, mielico, vellico, embrice, Siena, tenero, Vienna, divento, tiepido, portiere, bandiera, ieri, cicerbita, ingegnere, fiesta, siesta, bestia, sovietico, proiettile, lievito;*

|ε, e| in: *scimpanzè, pecca, becero, dieci, cieco, beffa, gregge, seggiola, sfregio, Liegi, decaedro, collego, allegro, tregua, fiele, svel-lere, melma, Anselmo, Guglielmo, cielo, gelo, surgelo, rivelo, svelo, costello, divelto, Fiemme, tempio, iena, lena, Maddalena, perga-mena, elenco, benda, vendico, brendolo, alleno, alieno, trenta, stento, tento, ostento, io intento, io attento, pentola, Chienti, Trento, ventre, zenzero, discepolo, Tiepolo, ginepro, feretro, chieri-ca, Chieri, intero, intiero, Jesi, Fiesole, Cesare, desto, chiesto, in-chiesta, capestro, mescolare, mescolo, canestro, quieto, quiete, dieta, zeta, sgretolo, io detto, inietto, plettro, scevero, diviene, tiene, vie-ne, tiepido, Chieti, Rieti, allieto, lieto, lieve, allievo, Nievo, fievole, Nievole, benevolo, allevo, levo, scevro, Viezzoli, tappezzo; meno professionalmente (invece del più conveniente |ε|) anche in forme come: *ieri, portiere, bandiera, ingegnere.**

Inoltre, abbiamo |o| in: *menzogna* (ma |o, ɔ|: *Bologna, carogna, scalogna, scarogno, zampogna, ogni*; |ɔ, o|: *bisogno, abbisogna, sogna, sogno, vergogna, svergogno*); *dittongo*;

|o, ɔ| in: *doccia, boccolo, moccio, foce, vassoio, tettoia, golfo, il volgo, midollo, il volto, cognome, nome, il compito, ciondolo, vongole, gonna, dimora, torbido, orco, sordido, sporgere, liquore, formula, storpio, torpido, la torta, camoscio, fosco, posto, nascosto;*

|ɔ| in: *sfocia, invoco, bazzoffia, boffice, foga, affogo, germoglio, borboglio, amarognolo, doma, Romolo, carbonchio, sonno, scoppio, aurora, Giorgio, borro, croscio, disposto, risposta;*

|ɔ, o| in: *veloce, precoce, io tocco, esplodere, giogo, scrofa, voga, sfogo, ingolfo, Rodolfo, polipo, loglio, ingollo, folla, un folle, addo-me, complicato, sono, colonna, insonne, donnola, facondia, Abbon-dio, pretonzolo, dopo, accoppo, coppia, perforo, orcio, quattordici,*

insorgere, scorgere, enorme, scortico, bitorzolo, bosco, sposo, arrosto, costo, crosta, oltre, abbotto, giova, ricovero, strozza, strozzo, tozzo.

Passiamo alle *consonanti*. I nasali sono come nel neutro: con /NC/ omorganico e /ɲɲ/ autogeminante: *un banco, segno* [um'baŋko, 'seɲɲo]. Però, /ɲj, nɲj/ nell'accento piú marcato possono divenire [ɲ, ɲɲ]: *matrimonio, anniento* [maɖri'mɔɲɲo, aɲ'ɲɛnto].

/p, t, k/ semplici posvocalici nell'accento piú marcato sono [b̥, d̥, ɡ̥] (sonori leni), ma c'è oscillazione con [b̥, d̥, ɡ̥] (intermedi), [p̥, t̥, k̥] (non-sonori leni), [p, t, k] (non-sonori), fra parlanti, situazioni e parole stesse, per cui, nell'accento meno marcato, abbiamo (piú spesso) le realizzazioni non-sonore, leni o no: *ipoteca* [iβo'dɛ:ɡ̥a, iβo'dɛ:ɡ̥a, iβo'tɛ:k̥a, iβo'tɛ:k̥a].

Iniziali dopo pausa, /p, t, k/ semplici sono [p, t, k] (nell'accento piú marcato sono non-sonori leni [p̥, t̥, k̥]); dopo sonanti –/m, n; r, l/– sono [p t k]: *piú, non piú* ['pju, 'p̥ju; nom'pju, per'te, il'tɛ].

Dopo altre consonanti, e perlopiú si tratta di /s/, abbiamo [p, t, k]; se sono geminate, [pp, tt, kk]: *scatto* [s'kartto]. /kj, gj; ki, gi/ possono diventare [kç, ɡç; kçi, ɡçi], in accenti piú marcati. Inoltre, /b/ posvocalico è decisamente autogeminante (tranne oscillazioni «impegnate»): *libro, la barca* [li'bbro, lab'barka].

Nell'accento piú marcato (d'impostazione «romanesca») possiamo aver la realizzazione «strascicata» di /ts, dz/ [tss, dzz]: *piazza, stanze, zona* ['pjatstssa, 'stantsse, 'dzzo:na]. Per z- iniziale di lessema, prevale /dz/, contro /ts/ dell'uso piú popolare, marcato, e «tradizionale»): *zucchero, zia, zucca* ['dzu'kkero, 'dzi'a, 'dzu'kka].

Per quanto riguarda la distribuzione di /ts, dz/, troviamo generalmente /ts/ in: *pettegolezzo, ribrezzo, sozzo*; /dz, ts/ in: *azienda, Belzebú, bizantino, gonzo, fronzolo, inzacchero, inzuppo, menzogna, Monza, punzecchio, romanzo, sbronza, manzo, barzelletta, razzo, bizze, ghiribizzo, Marzocco*; /ts, dz/ in: *Enzo, Renzo, Lorenzo, fidanzata, melanzana, pranzo, scorza, amazzone, frizzante, rezzo, lezzo, olezzo, brezza, rubizzo, buzzo*.

Per /tʃ/ semplice posvocalico, tipicamente, abbiamo [ʃ]: *pace* ['pa:ʃe]. Nell'accento piú marcato (d'impostazione «romane-

sca»), per /tʃ/ non posvocalico, e per /dʒ/ in tutti i contesti, possiamo aver le articolazioni «strascicate» [tʃʃ, dʒʒ]; inoltre, /dʒ/ semplice posvocalico è autogeminante: *marcio*, *agile* [ˈmarʦʃʃo, -tʃo, ˈaˈdʒdʒzile, ˈaˈdʒdʒi-]; per /ntʃ/, abbiamo [ntʃ] o, nell'accento più marcato, [ntʃʃ]: *pancia* [ˈpaˈntʃʃa, -ntʃa]. Sempre nell'accento più marcato, /nf, nv/ possono divenir [ɲpf, ɲbv]: *infatti* [imˈfatti, -imˈpf-] (con articolazioni occlusostrittive).

Tipicamente, non c'è distinzione tra /s, z/ posvocalici, mancando –di fatto– il fonema sonoro: *casa*, *caso* [ˈkaːsa, ˈkaːso]; però, s + C sonora è regolarmente [zC], per normale assimilazione. Inoltre, ancora più notevole è il fatto che, in posizione posvocalica, la realizzazione effettiva, non è solo [s], ma anche [ʃ, z̥], soprattutto nell'accento meno marcato, e indipendentemente dall'altra tendenza, più tipica dell'accento più marcato, che introduce qualche [z, z̥, z̥] «prestigioso», senza un criterio preciso, quindi, nel complesso, con risultati abbastanza sconcertanti, e non sempre facilmente distinguibili.

Qui li mostriamo con la realizzazione «intermedia»: *la situazione*, *una serata serena* [laːziːduatsˈtʃʃjone, ˌunazɛˈraːda zɛˈreːna].

Per /ns, rs, ls/, si trova [Cts] (o [Ctss] nell'accento più marcato): *penso* [ˈpɛːntso, -tso], *orso* [ˈoːrtso, -tso], *falso* [ˈfaːltso, -tso].

/ʃʃ/ è regolarmente autogeminante: *pesce* [ˈpeːʃʃe]; la sequenza /nʃ/ è regolare, [nʃ]: *coscìo*.

Inoltre, /j/ posvocalico è tipicamente [jj]: *buio*, *piede*, *quando* [ˈbuːjjo, ˈpjeːde, ˈpjeː-; ˈkwaːndo]. C'è anche il frequente passaggio di /nj, lj/ a [ɲ, ʎ] (trattato sotto i nasali e i laterali).

Nell'accento più marcato, è frequente il passaggio di /rr/ a [r, r̥]: *guerra* [ˈgwɛːra, -ra]. Inoltre, /ʎʎ/ è tipicamente [jj], che rimane autogeminante: *foglio* [ˈfɔːjjo]; perciò, *paglia* [ˈpaːjja] e *paia* [ˈpaːjja; ˈpaːja] si possono assomigliare o uguagliare. L'accento meno marcato presenta [ˈgwɛːrra, ˈgwɛːrra; ˈpaːʎʎa], anche se con qualche oscillazione.

Per la *geminazione*, indichiamo le forme più tipiche (ricordando che V° non cogemina: *da noi* /daˈnoi/, mentre, V* cogemina regolarmente: *a voi* /avˈvoi/; inoltre, *V pregemina: *vado lì* /ˈvadol ˈli/):

prep.: *da*^o; *a*^{*}, *giú*^{*}, *su*^{*}, *tra*^{*};
 cong.: *e*^{*}, *o*^{*}, *ma*^{*}, *né*^{*}, *se*^{*}, *che*^{*};
 verbi: *è*^{*}, *ha*^{*}, *ho*^{*}, *dà*^{*}, *do*^{*}, *fa*^{*}, *fu*^{*}, *può*^{*}, *sa*^{*}, *so*^{*}, *sta*^{*}, *sto*^{*}, *va*^{*};
 avv.: **lí*^{*}, **qua*^{*}, **piú*^{*}, *già*^{*}, *giú*^{*}, *su*^{*}, *un po'*^{*};
 pron.: *me*^{*} e *te*^{*} (attivanti), *sé*^{*}, *tu*^{*}, *che*^{*}, *¿che*^{*}, *chi*^{*}, *¿chi*^{*};
 imper.: *va*^{*}; esclam.: *oh*^{*}; lessemi: *tre*^{*}, *gru*^{*}, *Po*^{*};
 note musicali: *si*^o, oppure *si*^{*}; lettere: **c*^{*};
 polisill.: **cosí*^{*}, *perché*^{*}, *¿perché*^{*}, *farò*^{*}, *partí*^{*}, *lassú*^{*}, *città*^{*};
 bisill. penultimali (accentati sulla penultima): *qualche*^{*}, *sopra*^{*},
come^{*} (=); *come*^o, *dove*^o; *ogni*^{*}, oppure *ogni*^o.

Normalmente, gli articoli *la*, *le*, *lo* (e anche i pronomi personali *la*, *le*, *li*, *lo*) tendono a esser ageminabili [come nel neutro moderno]: *è la verità* [ɛla,veri'da. ɛlla-]. Ciò avviene anche nelle preposizioni articolate (come nel neutro accettabile): *della sera* [dela'se:ra]. C'è anche la possibilità di pregeminazione dell'articolo *l'* (non del pronome: *io l'avevo*) davanti a *V* (solo) accentata: *era l'ora* [ɛra'lɔ:ra, ɛral'lɔ:ra], *era l'orario* [ɛralɔ'ra:rjo, -jo]; ugualmente avviene per il pronome, nell'accento marcato, ma solo per *ce l'* (+ *V* accentata): *ce l'ho* [tʃelɔ, tʃɛllɔ], *ce l'aveva* [tʃela've:va, tʃɛla-].

Anche le iniziali di *ne*, *non*, *nel* (*nell'*, *nella* &c) e *di*, *da* (*del*, *dal* &c) sono tipicamente [°C]: *che ne so*, *è nel frigo*, *la città del Vaticano* [kene'sɔ, kenne-; ɛnel'frigo, ɛnnel-; la'sittà del,va'di-ˈgano, -ad del-]. Anche le preposizioni articolate (non in enfasi) possono avere /ll- → -l-/: *alla sera* [ala'se:ra, alla-].

Per i nomi delle lettere dell'alfabeto, abbiamo **c*^{*} /**tʃi*^{*}/, però, se appaiono in combinazioni di geminazione, si può semplificar la struttura, come negli esempi seguenti: *la* «*p*» *greca*, *una* «*w*» *doppia*, *due* «*c*» *maiuscole* /la(p)pig'grɛka, una(v)vud'doppja, 'due(tʃ) tʃimma'juskole, -majjus-/.

Inoltre, c'è la frequente pregeminazione (oltre che per *lí*, *là*, *qui*, *qua*, *piú*, *cosí*, anche) per: *chiesa*, *dio*, *malattia*, *maledetto*, *mandorla*, *maschera*, *memoria*, *merda*, *sedia*, e *-dí* (*lunedí*, *martedí*, *mercoledí*, *giovedí*): *si dice cosí*, *guarda lí*, *lunedí* [si'di'sɛk ko'si, 'gwardal 'li, ɛluned'di]. C'è pure la pregeminazione apparente di *mattina*, *sera*, *notte*, in espressioni come *domani sera*,

in cui, in realtà, si ha *domani* (*a**) *sera* (come anche *lunedì* (*a**) *sera*, in cui s'intrecciano cogeminazione e pregemminazione).

Alla normale assimilazione neutra (come in *un pane*, *San Marco*, *non vengo*, *un gatto*, *il gelo* [um'pane, sam'mar'ko, nom'vɛŋgo, uŋ'gatto, iɫ'dʒɛ:lo], che dà, in quest'accento [um'pane, sam'mar'ko, nom'vɛŋgo, uŋ'gatto, iɫ'dʒɛ:lo, iɫ'dʒɛ:]), nell'accento piú marcato, s'aggiunge quella di sequenze come /lr, nr/ → /rr/ (eventualmente fino a /r/) e /nl/ → /ll/: *il regalo* [iɾre'galo, iɾe-], *Ulrico*; *un ramo* [ur'ramo, urax-], *Enrico*; *un ladro*, *finlandese*, *Manlio* [ull'a:dro, fillan'dese, 'ma'lljo].

Nell'accento marcato, in tonía, come s'è già visto dagli esempi dati, la struttura sillabica presenta [V·C] in sillaba caudata (invece del normale [VC:]): *sempre* ['sɛmpre]. Soprattutto nell'accento molto marcato abbiamo pure [V·] (per [V]) e anche [oV·] (per [oV]): *sarà*, *vado* [sa'ra, 'vado].

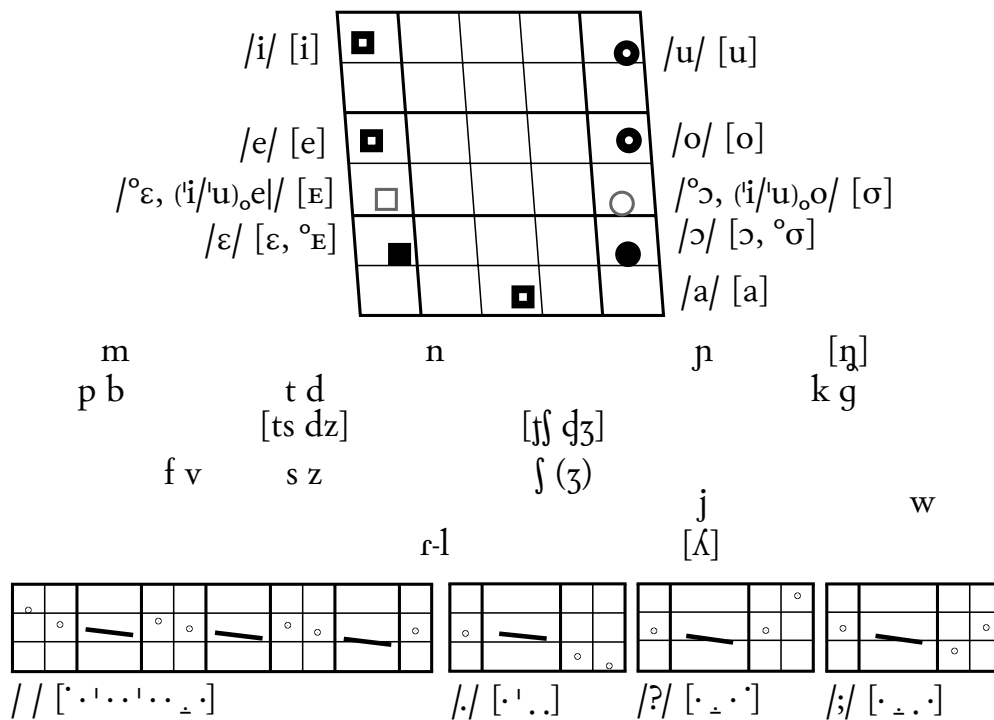
9.2. La pronuncia mediatica settentrionale (Milano)

Le *tv* libere di Mediaset raggiungono tutto il territorio e diffondono tramite l'etere un tipo di pronuncia italiana d'evidentissima base regionale, o meglio «locale», cioè milanese! Le *tv* ufficiali e pubbliche (ugualmente piene di pubblicità e d'altre stupidaggini), invece, spesso esibiscono un tipo di pronuncia mediatica centrale (Roma).

Le peculiarità del mediatico settentrionale sono estremamente sgradevoli per i *benaudenti* e –purtroppo– s'insinuano anche nelle tradizionali pronunce regionali del Nord, e a volte pure in quelle d'altre regioni (esattamente come succede per le pronunce mediatiche d'altre lingue, come inglese, francese...), almeno per certi elementi o sequenze foniche, o per certe parole (diffuse, soprattutto, da comici e dall'onnipresente pubblicità). La base del mediatico settentrionale è, quindi, l'italiano di Milano, con alcune differenze o gradazioni. Quanto mostriamo qui è una versione ampliata di quella apparsa nel *Manuale di pronuncia*, con modifiche e aggiunte (sia in direzione centripeta che centrifuga, rispetto al neutro).

Per le *vocali*, come si vede nella fig 9.2, abbiamo una situazione che potrebbe sembrare ottimale, con sette fonemi e nove foni, come nel neutro. Però, prima di tutto, la durata dei vocoidi è ben diversa. Infatti, troviamo lo sdoppiamento vocalico, anche in sillaba caudata, differenziando ulteriormente la resa rispetto al neutro: *vini, fitti, vene, vette, bene, belle, casa, cassa, modo, otto, sono, sotto, tubo, tutto* /'vini, 'fitti, 'vene, 'vette, 'bene, 'belle, 'kaza, 'kassa, 'mɔdo, 'ɔtto, 'sono, 'sotto, 'tubo, 'tutto/ ^{ms}[vi:ni, fi:ti, ve:ne, ve:te, be:ne, be:le, ka:za, ka:sa, mo:ɔdo, ɔ:to, so:no, so:to, tu:bo, tu:to], che, in pronuncia neutra sono [vi:ni, fi:ti, ve:ne, ve:te, be:ne, be:le, ka:za, ka:sa, mo:ɔdo, ɔ:to, so:no, so:to, tu:bo, tu:to].

fig 9.2. Fonosintesi della pronuncia mediatica settentrionale.



Per quanto riguarda i timbri, colpisce la distribuzione per l'e accentata e semiaccentata, con /e/ in sillaba non-caudata e /ε/ in sillaba caudata (e anche non-caudata, in monosillabi): *telefono, treno, crema, Piero, siede, questo, quella, professoressa, certezza, biglietto, apparecchio, tre, sé stesso, del berretto* /te'lefono, 'treno, 'krema, 'pjero, 'sjede, 'kwesto, 'kwella, professo'ressa, tʃer-

'tetsta, bi'l'letto, appa'rekkjo, 'tre, ses'tesso, delber'retto/ ^{ms}[te-
le'efono, 'tre'eno, 'kre'ema, 'pje'ero, 'sje'ede, 'kwεesto, 'kwεella,
pro,fesso'reessa, ŋjer'teet-sa, bi'l'εetto, ,appa'reεkkjo, 'tre, ses'teesso,
,delber'reetto], per [te'l'εfono, 'tre:no, 'kre:ma, 'pje:ro, 'sje:de,
'kwes:to, 'kwel:la, pro,fesso're:ssa, ŋjer'tets:tsa, bi'l'let:to, ,appa'rek-
kjo, 'tre, ses'tes:so, ,delber're:tto].

Però, per ipercorrettismo, sono abbastanza frequenti anche casi opposti (nell'illusione d'evitar i difetti locali): *confetti*, *Gisella* /kon'fetti, dʒi'zella/ *[kon'feetti, dʒi'zeella], per [kom'fet:ti, dʒi-
'zel:la].

Ancora, troviamo /e/ nei fono-dittonghi (tranne /ei/, ma, re-
golarmente, per /ei/!), non solo quelli consacrati, ma pure quel-
li che la «grafo-grammatica» considera assurdamente *iati*): *sei*,
quei, *euro*, *Andrea*, *corteo*, *ninfee* /'sei, 'kwei, 'euro, an'drea, ko-
r'teo, nin'fee/ ^{ms}['sεei, 'kwεei, 'eeuro, an'dreea, kor'teoo, nin'fe'e],
per ['sɛ:i, 'kwe:i, 'ɛuro, an'dre'a, kor'tɛ:o, nin'fe'e].

Troviamo /e/ anche in sillaba accentata caudata in nasale: *sem-
pre*, *tempo*, *cento*, *sentono*, *volendo*, *orrendo*, *studente*, *paziente*,
assenza, *ventre* /'sɛmpre, 'tɛmpo, 'ʃɛnto, 'sɛntono, vo'lɛndo, or-
'rɛndo, stu'dɛntɛ, pat'stʃɛntɛ, as'sɛntsɛ, 'vɛntre/ ^{ms}['sɛɛnpɾe, 'tɛɛn-
po, ŋsɛɛnto, 'sɛɛntono, vo'lɛɛndo, or'rɛɛndo, stu'dɛɛntɛ, pat'sjɛɛn-
tɛ, as'sɛɛntsɛ, 'vɛɛntɾɛ], per ['sɛm:prɛ, 'tɛm:po, 'ʃɛn:to, 'sɛn:tono,
vo'lɛn:do, or'rɛn:do, stu'dɛn:tɛ, pat'stʃɛn:tɛ, as'sɛn:tsɛ, 'vɛn:trɛ].

Occasionalmente, si verifica pure, per ipercorrettismo, oppu-
re per indebita estensione analogica, l'uso di /ɛ/ (realizzato anche
come intermedio [ɛ̃]) pure in sillaba caudata in nasale, piú tipica
della Lombardia orientale: *dentro*, *mentre*, *sembra*, *semplice* /'den-
tro, 'mentre, 'sembra, 'sɛmplitʃɛ/ *['dɛɛntɾo, 'dɛɛɛɛ-, 'dɛɛɛɛ-; 'mɛɛn-
tɾɛ, 'mɛɛɛɛ-, 'mɛɛɛɛ-; 'sɛɛɛɛbra, 'sɛɛɛɛ-, 'sɛɛɛɛ-; 'sɛɛɛɛplitʃɛ], per ['den-
tro, 'mɛn:tɾɛ, 'sɛm:bra, 'sɛm:bra].

Piú sistematicamente, secondo quella che possiamo chiama-
re la «regola milanese-lombarda», che è alla base della pronun-
cia mediatica settentrionale, per *e* troviamo ^{ms}/e/ in sillaba
non-caudata interna di parola e anche in *e+V* (tranne che per
ei, che ha ^{ms}/ei/ anche per il neutro /ei/); ma ^{ms}/ɛ/ finale di pa-
rola, o in sillaba caudata (pure contro l'etimologia e anche per

ennV, emmV). Dopo qualche esempio «regolare», daremo l'eccezioni a tale regola. Quindi, *ms/e/*: *bene, dietro, telefono, esce, spezie, idea* *ms*['be:ene, 'dje:etro, te'le:efono, 'e'eʃe, s'peet-sje, i'de:ea]; e *ms/ε/*: *perché, tre, sé, potei, capelli, pazzesco, contessa, architetto, certezza* *ms*['per'kεε, 'trεε, 'sεε, po'tε:ei, ka'pε:elli, pat'sεεsko, koŋ'tε:essa, arki'tε:etto, ʃεr'tε:et-sa]; */e/*: *entro, tempo, penso, volendo, presente, partenza, veramente, momento* *ms*['e:entro, 'te:empo, 'pe:enso, vo'le:endo, pre'ze:ente, par'te:entsa, vera'me:ente, mo'me:ento]; ma *ms/ε/*: *femmina, penna* *ms*['fε:emmina, 'pε:enna].

Tra le eccezioni alla «regola» abbiamo (per molti parlanti): *ms/e/* per *e, che, se* (cong.), *re* (mus.), *macché, bignè, canapè, pancarrè, scimpanzè, karatè, gilè, nebbia, trebbia, rebbio, debbo, lebbra, febbre, ebbro, gregge, la legge, leggere, correggere, protegge, scheggia, reggia, lampeggia, albeggio, peggio, parcheggio, passeggio, seggiola, posseggo, reggo, seggo, veggo, traveggole, aneddoto, cerco, ricerca, cerchio, verde, vergine, conferma, fermo, scettro, spettro, plettro, elettrico*, e (regolarmente) forme con particelle, come *vederlo, volergli, doverla, saperne, arrivederci*.

Per le parole seguenti, *ms/e/* può esser affiancato, meno spesso, da *ms/ε/*: *cabarè, tupè, breccia, vecchia, treccia, zeffiro, meglio, veglia, scegliere, teglia, vendemmia, bestemmia, greppia, seppia, cicercchia*. Si ha *ms/ε/* (e, meno spesso, *ms/e/*, oltre che anche nell'ausiliare *è*) in *degli, negli, quegli, begli* *ms*['dε:εli], pur venendosi a trovar in sillaba non-caudata, inseriti nel paradigma di *del, della, delle, dello, dei, nel..., quel..., bel...* *ms*['dε:el, 'dε:ella, 'dε:ei], ma, per la mancanza d'accento forte, generalmente *ms*['dε:l, 'dε:lla, dε:i] e, ovviamente, *ms*['dε:li, 'de-]. Per la struttura di *eV* vista sopra, abbiamo: *un neo, due nei* *ms*['uŋ'neo, due'nε:ei], &c.

Piú raramente, si possono aver i timbri della «regola» della Lombardia orientale, piú meccanica ancora in sillaba caudata, con *ms/ε/* per tutte le eccezioni date sopra, anche quelle con /bb, gg, tʃtʃ, dʒdʒ/ tranne gl'infiniti con particella.

Per *o*, abbiamo *ms/o/* nei nomi come *Rodolfo, Pandolfi*, oltre che nei termini scientifici come *artrosi, ipnosi*. Dal *DⁱPI*, risulta che quest'ultima pronuncia «trascurata» (popolare e indotta) è diffusa in tutt'Italia, spesso in parallelo con */e/* al posto di */ε/*

in forme come *ascesi*, *mimesi* (in sillaba non-caudata). Troviamo ancora ^{ms}/o/ (senz'escluder /ɔ/) in (si ricordi che le liste seguenti non sono in ordine alfabetico dell'iniziale, ma sono basate sulla V della rima): *solfa*, *Apollo*, *atollo*, *bombice*, *complice*, *complico*, *computo*, *concavo*, *congruo*, *mongolo*, *intonso*, *risponso*, *Alfonso*, *console*, *inconscio*, *mastodontico*, *accoppo*, *orco*, *porgere*, *scorgere*, *sporco*, *formula*, *dimora*, *Tosca*, *bosco*, *dorso*, *costo*, *crosta*, *incrosto*, *scrosto*, *giostra*, *dotto*, *edotto*, *tozzo*.

C'è, invece, ^{ms}/ɔ/ in: *veloce*, *foce*, *sogno*, *vergogna*, *verdogno*, *lo*, *vassoio*, *tettoia*, *posto*, *risposta*, e ancora in: *moccolo*, *doccia*, *sfocia*, *corrodere*, *doga*, *foga*, *voga*, *vogo*, *rogo*, *giogo*, *affogo*, *ingollo*, *satollo*, *pollo*, *orgoglio*, *moglie*, *gomena*, *pomice*, *carbonchio*, *dittongo*, *colonna*, *gonna*, *sonno*, *tonno*, *dopo*, *poppa*, *stoppa*, *stoppia*, *torba*, *torbido*, *orcio*, *quattordici*, *orlo*, *norma*, *torma*, *foro*, *traforo*, *borro*, *scortico*, *bitorzolo*, *moscio*, *nascosto*, *cotica*, *otre*, *cova*, *covo*, *ricovero*, *giovane*, *giova*, *rovo*, *scovo*, *gozzo*, *sgozzo*. Soprattutto *sfogo*, *dittongo* e *sposo*, *sposa* possono aver anche /o/.

Le coppie minime per *e* normalmente sono omofone, per esempio, in entrambi i significati, si ha *pesca* ^{ms}[pɛɛska], *era* ^{ms}[e'era] (e *becco* ^{ms}[bɛɛkko] per /e/ unico del neutro); si possono unificar anche coppie per *o*: in /ɔ/ *foro*, *rosa* [fɔ'ɔro, 'rɔ'ɔza], o in /o/: *scorsi*, *indotto* [s'koorsi, in'dootto], ma altre restano valide. E si possono aver pure coppie con scambi di timbro: ^{ms}/ɛ/ (per /e/) in *l'esca*, *il re è morto* e con ^{ms}/e/ (per /ɛ/) in *esca fuori*, *un re maggiore*, o ^{ms}/o/ (per /ɔ/) in *costa*, *costano*.

Inoltre, si ha ancora ^{ms}/ɛ, ɔ/ [ɛ, σ] nei primi elementi di composti e per: *del*, *nel*, *per*, *con*, *termosifone*, *treppiede* (da *tre* [tɾɛɛ]), *copriletto*, *portasapone*.

Si possono avere, non raramente, delle reazioni ipercorrettistiche, per cercar di sfuggire alla «regola», col risultato di far dire con ^{ms}/e/ parole (che hanno /ɛ/ nel neutro) come: *coltello*, *mammella*, *ressa*, *presso*, *processo*, *complesso*, *petto*, *retta*, *aspetto*, *concetto*, *dialetto*, *perfetto*, *prefetto*, *pezzo*, *gesto*, *foresta*, *pretesto*, *domestica*.

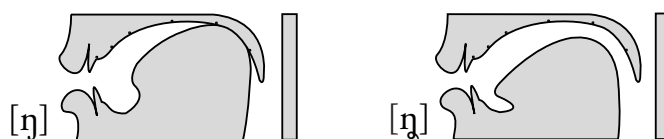
D'altra parte, per una forma di livellamento, conscia o no, c'è chi utilizza [ɛV] per evitar la troppo stigmatizzata /ɛ/ (in

quei, potei), o /e/ (in *idea, Matteo, orchidee*). Timbri intermedi, [ɛ, σ], si possono aver con frequenza diversa, per parole con qualsiasi struttura sillabica e persone diverse, sia nel tentativo d'attenuar l'accento, sia per il sempre piú diffuso fenomeno del parlante compòsito.

Invece di [iV, uV], troviamo piú spesso [jV, wV]: *viaggio, rientro, Manuela, mansueto* /vi'adʒdʒo, ri'entro, manu'ɛla, mansu'ɛto/ ^{ms}[vjaadʒ-ʒo, ri'eeɲtro, ma'nwe'ɛla, maɲ'swe'ɛto], per [vi'adʒ:dʒo, ri'ent:ro, ,manu'ɛ:la, ,mansu'ɛ:to].

Per le *consonanti*, a parte le nasali in sillaba caudata (che tendono alla realizzazione neutralizzata nella semi-nasale provelare (senza contatto pieno tra dorso della lingua e la volta palatale, fig 9.3), [ŋ], invece di [m, ɱ, n, ɲ, ɳ, ɳ], (come s'è già potuto vedere dagli esempi dati finora), ma anche con risillabificazione. Quindi, /N#/ finale di sillaba o finale di parola (anche davanti a V, /N#V/) o, /NC/, davanti a C diversa, è [ŋ]: *gamba, pensa, non ha* ^{ms}[gaaɲba, 'peɲsa, non'aa]. Questo succede anche nelle varie pronunce regionali del Nord. In pronuncia piú professionale, invece, troviamo le realizzazioni omorganiche (come nel neutro), anche se con oscillazioni, ma sempre con le durate del mediatico settentrionale.

fig 9.3. Confronto fra il nasale velare [ŋ], e il seminasale provelare [ɲ].



/ɲɲ/ spesso si realizza come [ɲ] (oltre che [ɲ-j] come /ɲj/, soprattutto dopo V accentata), per cui *campagna* e *Campania* si possono identificare ^{ms}[kaɲ'paaj-ja]; *bisogno, bagnato* ^{ms}[bi'zɔ'ɔ-ɲo, ba'ɲato].

Senz'altro, colpisce (anche se non súbito, magari) l'articolazione degli occlu-costrittivi neutri resi come sequenze omorganiche: *pizza, stanza, zona, zanzare, cena, faccio, gente, oggi* /'pitʦa, 'stantsa, 'dzɔna, dzan'dzare, 'tʃena, 'fatʃʃo, 'dʒente, 'ɔdʒdʒi/ ^{ms}[pʰiit-

sa, s'taan-tsa, 'dzɔɔna, dzan'dzɑ're, 'ʃʃe'ena, 'faat-ʃo, 'dʒeeŋte, 'ɔɔɔ-zi], per [pits:tsa, stan:tsa, 'dzɔ:na, dzan'dzɑ:re, 'ʃʃe:na, 'fatʃ:tʃo, 'dʒe:nte, 'ɔɔɔ:zi].

Quindi, /ts, dz/ sono sequenze dentali ^{ms}[ts, dz], sempre col sonoro in posizione iniziale di parola (come nel neutro moderno, mentre il neutro tradizionale ha un 50% di /[#]ts/, in parole popolari, non dotte): *forza*, *azione*, *piazza*, *zio* ^{ms}[fɔɔrtsa, at'sjo'one, 'pjaat-sa, 'dziio]. A livelli meno professionali, si può sentire ^{ms}/'mardzo/ per *marzo*, /ts/ in *bazzecola*, *bizzarro*, *pranzo*, *sozzura*, e /dz/ in *gozzo*, *sgabuzzino*. Come s'è già visto, anche /tʃ, dʒ/ perlopiú sono [tʃ, dʒ]: *cena*, *pancia*, *gente* ^{ms}[ʃʃe'ena, 'paanʃa, 'dʒeeŋte].

La vera articolazione occlu-costrittiva è, comunque, possibile, a un livello piú avanzato, meno localizzabile, [ts, dz, tʃ, dʒ]. Generalmente, /ʃʃ/ s'accorcia in [ʃ]: *pesce* ^{ms}[pe'eʃe].

Sebbene si mantenga bene l'/s/ iniziale d'un secondo elemento di composto, *prendisole*, *CartaSi* /prendi'sole, karta'si/ ^{ms}[prendi'so'ole, karta'si], per [prendi'so:le, karta'si], a un livello meno avanzato di professionalità, si può sentire [z] in casi come: *cercasi*, *qualsiasi*, *privacy*, *ci risentiamo alle ore tre* /'tʃerkasi, kwal'siasi, 'praivasi, ↑'pri-; tʃirisen'tjamo alle'ore 'tre/ ^{ms}[ʃʃeer-kasi, ↓-zi, kwal'siazi, 'praaivasi, ↓-zi, tʃi,rizen'tjaamo alle'oore 'treɛ], per [tʃer:kasi, kwal'si:asi, 'praivasi, ↑'pri-, tʃi,risen'tjamo alle'ore 'tre].

Tutto questo generalmente, per l'ultimo esempio, senza rendersi conto che, invece di rimandar all'ascolto delle tre, in realtà, ci dicono che alle ore tre «se n'avranno a male»! – mentre in pronuncia tradizionale è ancora /risen'tirsi/ in entrambi i casi. L'altra pecca esibita riguarda l'inglese *privacy*, a parte il legittimo /s/ per *-acy*, giacché non hanno il minimo sospetto che in britannico e neozelandese prevale senz'altro, su quella con [aə], la pronuncia con [ɪ], diffusa anche in Australia: ['phɪvəsi, 'phɪaə].

In pronuncia meno professionale, e piú locale, l'articolazione può esser (se non proprio alveolare, [ʃ, z]) dentalveolare, [s, z], invece che dentale, [s, z].

L'*r* tende a esser sempre vibrato, [r], anche in sillaba accentata (sebbene ci sia chi tende a usar sempre la variante vibrante, [r], pure in sillaba non-accentata): *per parlare, parlerò, correrai, corro* /perpar'lare, parle'rɔ, korre'rai, 'korro/ ^{ms}[perpar'lare, parle'rɔ, korre'raai, 'koorro] (o ^{ms}[perpar'lare, parler'ɔ, korre'raai, 'koorro]), per [perpar'lare, parler'ɔ, korre'rai, 'korro].

Entrambe le generalizzazioni costituiscono una deviazione rispetto alla pronuncia neutra, che ha il vibrante [r] solo in sillaba accentata, mentre usa il vibrato [r] in sillaba non-accentata, come si vede bene dagli esempi forniti.

Non c'è l'autogeminazione di /p, ʎ/, che sono brevi, mentre dopo sillaba accentata si realizzano come [p-j, ʎ-j] eterosillabici (come pure per /n[#], l[#], r[#]/ + /[#]jV, [#]wV/ *un iugero* /u'njuɟero/ ^{ms}[uŋju'udʒero], per [u'nju:ɟero], *un uovo* /u'nwɔvo/ ^{ms}[uŋ'wɔɔvo], per [u'nwɔ:vo]): *segnare, disegno, tagliare, taglio, foglietto* /sej'pare, di'zeɾno, ta'ʎlare, 'taʎlo, fo'ʎletto/ ^{ms}[se'pa:are, di'zeɾn-jo, ta'ʎa:are, 'taʎ-lo, fo'ʎet:to], per [sej'pa:re, di'zeɾnjo, ta'ʎa:re, 'taʎ-lo, fo'ʎet:to]. A un livello un po' piú «professionale», si può aver anche [sej'pa:are, taʎ'ja:are, fo'ʎe:etto], come tentativo d'avvicinarsi al neutro.

Però, normalmente, si perde la distinzione fra /p, nj, nnj; ʎ, lj, llj/: *li taglia, l'Italia, e vogliamo, voliamo, e campagna, Campania* /li'taʎla, li'talja; kam'paɾna, kam'panja/ ^{ms}[li'taaʎ-ja, vo'ʎa:amo, kaŋ'paar-ja] (nei due casi), per [li'taʎ:la, li'ta:lja; vo'ʎa:mo, vo'lja:mo; kam'paɾ:na, kam'pa:nja]. Si considerino anche *Ollio, olio e Sannio, Sanyo* /'ɔlljo, 'ɔljo; 'sannjo, 'sanjo/ ^{ms}['ɔɔʎjo, 'saar-jo] (sempre nei due casi), per ['ɔ:lʎjo, 'ɔ:ljo; 'san:njo, 'sanjo]; a un livello un po' meno locale, per le C semplici, in *l'Italia, voliamo, Campania, olio, Sanyo*, si può avere *[li'ta:ʎa, vo'ʎa:amo, kaŋ'pa:ra; 'ɔɔlo, 'sa:ɔ], che, perlomeno, permettono di mantener la distinzione.

In parole come *tecnico, partner* non è raro trovar la pronuncia con sonorizzazione: ^{ms}['tɛɛɟniko, 'paardner], perfino a livelli «professionali», per ['tɛk:niko, 'pa:rtner] /'tɛkniko, 'partner/.

La normale *durata* della pronuncia neutra è notevolmente modificata: in tonia, invece di [V:[#]CV], abbiamo ^{ms}[V·V[#]CV]; inoltre, invece di [VC:[#]CV], troviamo ^{ms}[VVC[#]CV]: *cane, pista*,

fatto ^{ms}[ˈkaʀane, ˈpiista, ˈfaatto]; la sillaba non-caudata finale, invece che [ˈV], è [ˈVV]: *no* ^{ms}[ˈnoo]; le non-caudate bivocaliche (finali o no) sono ^{ms}[ˈVVV]: *mai* [ˈmaai]. In protonia, al posto di [ˈV#CV], abbiamo ^{ms}[ˈVV#CV]; quindi, solo [ˈVC#CV] si può considerar corrispondente, sempre e solo in protonia: *pochi cani, sette canne* ^{ms}[ˈpoɔki ˈkaʀani, ˈsette ˈkaanne].

Ci sono anche altri problemi, come l'indebito allungamento di C semplici dopo la sillaba accentata, possibile soprattutto a livelli meno professionali, specie per /p, t, k, tʃ/: *fata, Lucio* /ˈfa-ta, ˈlutʃo/ ^{ms}[ˈfaatta, ˈluuʃ-ʃo], per [ˈfa:ta, ˈlu:tʃo], che diventano uguali a *fatta, luccio* /ˈfatta, ˈlutʃtʃo/ [ˈfat:ta, ˈlutʃ:tʃo]... Inoltre, non raramente, le C iniziali di parola sono rinforzate, per una sorta di pregeminazione «celtica» di /V#CV/: *la nazione, una tassa* ^{ms}[ˌla(n)naʔtsjoʀone, ˌuna(t)taassa]. Ci possono esser anche casi marcati come *cade* [ˈka:de] che diventa ^{ms}[ˈkaadde], creando ambiguità potenziale con *cadde* [ˈkad:de] (sebbene, al Nord, il passato remoto si trovi solo nella lettura d'opere letterarie).

Per completare quanto già detto sopra, /Cj, Cw, Cr, Cl/, dopo vocale accentata, si risillabificano in /C-j, C-w, C-r, C-l/: *Fabio, aquila, otre, duplice* ^{ms}[ˈfaab-jo, ˈaak-wila, ˈɔɔt-re, ˈduup-liʃe].

Generalmente, il timbro che precede i casi di risillabificazione (per sdoppiamento o separazione) rimane /e, ε/ nonostante, dal punto di vista fonico, ci sia il passaggio da una sillaba non-caudata a una caudata: *pecora, lepre, reddito, terra* ^{ms}[ˈpeʀekora, ˈpeekko-; ˈleep-re; ˈrɛɛddito; ˈtɛɛrra], mentre nel caso di *spezie, segno, esce* si parte già da una sillaba non-caudata (visto che l'autogeminazione non c'è al Nord e in quest'accento), nonostante [ts], come, d'altra parte, /ɲ/, nonostante [ɲ-j]: ^{ms}[sˈpeetsje, ˈseʀno, ˈseɛɲ-jo; ˈeʀʃe], ma nel caso di /ʎ/ prevale /ε/ su /e/: *scegliere, degli* ^{ms}[ˈʃɛɛʎ-jere, ˌdɛʎi].

Alle cinque C autogeminanti del neutro, /ɲ; ts, dz; ʃ; ʎ/, corrispondono articolazioni brevi o scomposte (come abbiamo già visto per /ɲ, ʎ/ dopo la sillaba accentata, e per /ts, dz/, nonché /ʃ/): *ragno, bagnare, pozzo, senza, a zonzo, pesce, la sciarpa, foglia, vogliamo* /ˈraɲno, baɲɲare, ˈpotʃso, adzˈdzondzo, ˈpeʃʃe, laʃˈʃarpa, ˈfoʎʎa, voʎˈʎamo/ ^{ms}[ˈraaɲ-jo, baɲaˈare, ˈpoot-so, aˈdzooɲdzɔ, ˈpeʀʃe, la-

[ʃaarpa, 'fɔɔʎ-ja, vo'ʎa:amo], per [rar:ɲo, bar'ɲare, 'pots:tso, adz-'dzon:ɔzo, 'peʃ:ʃe, laʃʃar:pa, 'fɔɔʎ:ʎa, voʎ'ʎa:mo].

Ovviamente, la legittima *cogeminazione* (o *geminazione sintagmatica*, o «rafforzamento fonosintattico» com'era chiamato un tempo) non è nemmeno concepita: è *vero*, *ho detto*, *tre gare*, *tu sei*, *che cosa*, *perché sí*, *tornerò tardi* /εv'vero, ɔd'detto, treg'gare, kek'kɔza, perkes'si, tornerɔ'ttardi/ diventano ^{ms}[E've'ero, σ'dɛɛto, tɾe'ga:are, ke'kɔ'ɔza, peɾ,kɛ'si], per [εv've:ro, σd'det:to, tɾeg'ga:are, kek'kɔ:za, peɾ,kɛ'si, ,tornerɔ'ttar:di].

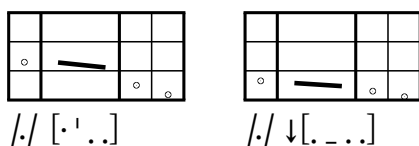
Invece, si può avere, con una certa frequenza, l'allungamento della consonante iniziale di parola, come in *la soluzione* [la,soluts-'tsjo:ne], che può diventare *[la,solut'sjo'one], come se fosse *l'assoluzione* [las,solut'stsjo:ne].

Nel caso di *pronuncia mediatica settentrionale meno marcata*, cioè piú tendente a quella neutra, si possono trovar durate e geminazioni (anche frasali) che s'avvicinano a quelle neutre, ma non in modo sistematico... Ovviamente, a seconda dei parlanti, tutti gli aspetti della pronuncia possono esser piú o meno evidenti, incluse oscillazioni verso il neutro moderno, o con vezzi personali, o influssi regionali.

Inoltre, le ultime sillabe delle tonie prepausali, tipicamente, hanno una maggior prominenzza, data soprattutto da un accento secondario (come avviene in pronuncia marcata napoletana!): *riprendere*, *andava*, *fatto* ^{ms}[ri'pɾeɛɲde,ɾe|, aɲ'da'ava|, 'faat,to].

La fig 9.4 mostra una variante possibile della tonia conclusiva, che rende l'accento piuttosto insopportabile, anche (o, forse, soprattutto) perché spesso viene usata volutamente al posto di quella piú genuina (ma altrettanto «pesante»), specie dai vari presunti professionisti, per notizie, previsioni meteo, annunci – in particolare, ma non esclusivamente, alla fine d'un paragrafo fonotestuale.

fig 9.4. Confronto fra due tipi di tonia conclusiva dell'accento mediatico settentrionale [· \ . .] e [. . .].



10. Altri tipi di pronuncia

10.1. Pronuncia neutra tradizionale

Contrariamente alla pronuncia neutra *moderna*, la pronuncia neutra *tradizionale* è quella che si rifà piú massicciamente all'uso toscano, in particolare *fiorentino*, e risale –a ben vedere– all'unificazione d'Italia; quindi, a circa un secolo e mezzo fa, come veniva riportata nei *dizionari* che, all'epoca, si definivano di «lingua toscana», piú spesso che «italiana». Le peculiarità della pronuncia tradizionale, perciò, sono piú rigide di quelle della pronuncia *moderna* (avendo meno varianti –e, qui, riportiamo soprattutto le piú «strane» e, allo stesso tempo, piú «capricciose»), anche se le varianti seguite da * appaiono solo in certi repertori.

Per quanto riguarda i fonemi vocalici /e, ε; o, ɔ/, riportiamo qualche esempio di parole e desinenze. Segnamo, coi semplici accenti grafici («ortofonici»), le forme piú curiose: *Agnèse, annèso, auróra**, *Bertóldo**, *cèffo, cócca* (estremità, tacca), *collètta, connètto, crèsima, enórme, esòso, fólla, Giórgio, góttà, gróppo, lèttera, mòccolo, nèso, nórma**, *órgano**, *rócca* (filatoio), *Rómolo, sgómino, siète, stòrpio, strènna, tèschio*; inoltre: *amarógnolo, verdógnolo, stètti, stèttero...*

Per la distribuzione di /ts, dz/, la caratteristica tradizionale maggiore riguarda /ts/ iniziale per molte parole, come: *zampa, zio, zoppo, zucchero, zucca*; e, invece, /dz/ interno, in casi come: *aguzzino, amazzone, brezza, ghiribizzo, intirizzito, lazzi, lezzo, olezzo, pettegolezzo, ribrezzo, rubizzo, scorza, farzo**, *sozzo**.

La differenza maggiore, comunque, riguarda l'impiego di /s/ semplice, interna di parola, fra V (anche se con /j, w/ davanti alla seconda V). I casi piú significativi (compresi i derivati) sono: *asino, casa, chiesi, chiuso, cosa, cosí, desidero, desiderio, (il) fuso, mese, naso, peso, Pisa, posa, raso, riposo, riso*, e le desinenze aggettivali *-ese, -oso*, e verbali *-esi, -osi*: /in'glese/ *inglese* (ma /fran'tʃeze/ *francese*!) /tʃinese'ria/ *cineseria* (ma /borge'zia/ *bor-*

ghesia!), /go'loso/ *goloso*, /tʃellu'losa/ *cellulosa*, /kurjosità*/ *curiosità*; /'presi, -sero, -so/ *presi, presero, preso* (ma /'lezi, -zero, -zo/ *lesi, lesero, leso!*), /impre'sarjo/ *impresario*, /'rosi, -sero, -so/ *rosi, rosero, roso*, /ris'posi, -sero/ *risposi, risposero*, /ro'sikkjo/ *rosicchio* (ma /ero'zjone/ *erosione!*).

Però, anche in pronuncia tradizionale, si ha /z/ in casi come: *bisogno, caso, chiesa, muso, paese, quasi, sposa, viso, misi, (essi)è misero, (io) fusi, fusero, (ho) fuso, incisi, incisero, inciso...*

La co-geminazione tradizionale è piú sistemática e piú estesa di quella moderna; infatti, ha un numero maggiore di forme attivanti (come *da: da Milano* /dammi'lano/; per la moderna: /dami'lano/), e non prevede *de-geminazioni* (come in *è la mia* /ella'mia/; moderna: /ɛla'mia/), perdipiú, sono sempre cogeminanti anche *come, dove, qualche, sopra* (purché non usati come sostantivi): *come si fa? dove vai? qualche volta, sopra quel tavolo* /komessi'fa, dovev'vai, kwalkev'volta, soprakwel'tavolo/ (ma: *il sopra del tavolo* /il'sopra del'tavolo/); moderna: /komesi'fa, dove'vai, kwalke'volta, soprakwel'tavolo/).

Per quanto riguarda l'accentazione, non ci sono peculiarità particolari; le differenze eventuali sono dovute al fatto che è passata qualche generazione e, si sa, le accentazioni di termini e nomi dotti sono soggette a ondate di preferenze, piú o meno condivisibili, ma non discutibili: sono solo documentabili.

L'intonazione non cambia, salvo per l'eventuale possibile adozione (da parte d'alcuni) delle protonie di tipo toscano, relativamente piú alte (come si può ricavare anche dalle fonosintesi dei cinque dialetti toscani, dati nel ¶ 16 dell'*FTN*, § 16.35-39).

Tutte le caratteristiche della pronuncia tradizionale sono, comunque, reperibili, nel *M^aPI* e nel *DⁱPI*; questo segna le varianti del Centro (linguisticamente; ma, l'Abruzzo, tranne L'Aquila, appartiene all'Alto-Sud) per quanto riguarda la distribuzione di /e, ɛ; o, ɔ; s, z; ts, dz/ (compresa qualche accentazione peculiare), indicando la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio e Roma, rispettivamente, con: T, U, M, L, R, tra parentesi quadre.

Le varianti di pronuncia tradizionale sono identificate, nel *DⁱPI*, per il fatto che appaiono dopo un *punto*, che le separa da

quelle moderne, date per prime (se diverse, altrimenti coincidono), come, per esempio: «*lettera* /^llettera. -ɛt-/ [T ɛ, UMLR ɛ]», cioè /^llettera/ in Toscana e /^llettera/ nel resto del Centro. Nel DP, invece del punto, per segnalare la pronuncia tradizionale, s'impiega la virgola, modificando e semplificando un po' i criteri notazionali precedenti, con qualche nuovo accorgimento: «*lettera* /^llettera, -ɛt-/ [T ɛ, UMLR ɛ]».

A volte ci sono varianti piú intricate, per esempio: «*storpjo* /storpjo. -ɔ-/ [T ɔ/o, U o/ɔ, MLR o]» (che, nel DP, diviene «*storpjo* /storpjo, -ɔ-/ [T ɔ/o, U o/ɔ, MLR o]»). Però, tutto il Centro (linguistico) concorda nell'aver solo: «*bene* /^bene/»...

10.2. Pronuncia manierata

L'accento *manierato* (snobistico), non è una caratteristica propriamente regionale, ma piuttosto sociale. Solo in rarissimi casi può esser considerato «genuino», cioè acquisito come parlata assorbita dall'ambiente circostante, qualora non ci sia scampo, per poter aver come modello le sane parlate spontanee (al limite... anche regionali).

È una sovrastruttura parafonica che costituisce l'esatto contrario delle parlate popolari, inevitabilmente innescate s'una base regionale di scarsa istruzione. Queste sono caratterizzate, piú che da un'altra sovrastruttura opposta, da un impoverimento strutturale, che presenta lacune e limiti evidenti, derivanti dalla ridotta scolarità.

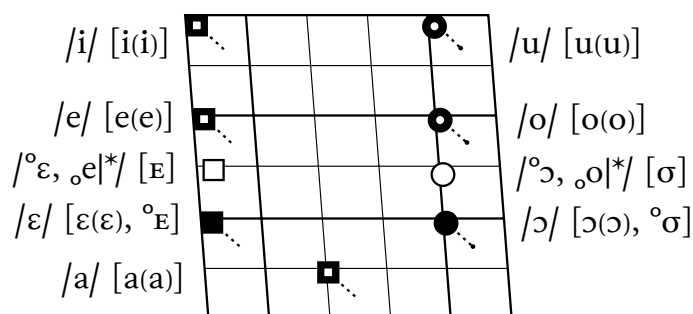
L'accento *manierato* è, quindi, una reazione a ciò che è popolare; ma, in realtà, risulta molto piú insopportabile di ciò che si vuole evitare. Però, ovviamente, essendo legato all'istruzione (e in qualche modo a un supposto «prestigio sociale») esibisce anche un lessico e costrutti sintattici piú elaborati di quelli popolari (effettivamente carenti e praticamente senza variazione stilistica), però, spesso eccedendo anche in questa direzione.

Comunque, nella realtà concreta, ci sono svariati *accenti manierati e regionali*, allo stesso tempo, in particolare fra «gente di *sangue blu*» (vero o fittizio), fra intellettuali, imprenditori e

professionisti «che si prendono troppo sul serio» – piú nelle grandi città che in periferia (anche se le città sono solo il punto d'arrivo)... Tuttavia, per semplificare e come modello da proporre per eventuali parti attoriali, qui mostriamo l'accento manierato sovrapposto alla base neutra moderna. Guidandosi col *M^aPI* e col *DⁱPI*, è un gioco semplice e divertente aggiungere la sovrastruttura parafonica manierata anche alla pronuncia neutra tradizionale, o a qualsiasi accento regionale.

Quindi, la forma piú tipica presenta l'«*r* moscia» (generalmente un approssimante, labiodentale, [ʋ], o uvulare, [ʁ], o labiodentale uvularizzato, [ʁ̥], che scegliamo come tipo rappresentativo, dotato d'entrambe le componenti) e altre caratteristiche legate a quel tipo di pronuncia, come /tʃ, dʒ; ʃ, (ʒ)/ postalveo-palato-iperlabiati, [tʃ̥, dʒ̥, ʃ̥, (ʒ̥)], che suonano quasi come se si dicesse «ciuerto, giuaciuè, pesciuè, stagiuiста» per *certo, giacere, pesce, stagista* /tʃerto, dʒa'tʃere, 'peʃʃe, sta'zista/ [tʃɛrto, dʒa'tʃere, 'peʃʃe, sta'zista] → [tʃ̥ɛɛɐ̯to, dʒ̥a'tʃ̥eɐ̯e, 'peɛʃʃe, sta'ʒ̥iista].

fig 10.1. Realizzazioni manierate delle vocali italiane neutre.



Le *V* sono piú «tese», ma anche piú «detese», allo stesso tempo (cfr fig 10.1). Infatti, sono realizzate –tendenzialmente– tramite vocoidi piú alti e piú avanzati del normale, che, in sillaba accentata (anche in protonia), sono dittongati, però, con secondi elementi piuttosto centrali nelle proprie caselle del vocogramma, terminando, quindi, in modo diverso –opposto– rispetto a quello iniziale.

Inoltre, ci sono anche «strascicamenti» e sdoppiamenti delle sillabe toniche –nel vero senso tonetico– e posttoniche (a volte pure di quelle precedenti), in particolare davanti a pausa, e

– soprattutto– per tonie diverse da quella conclusiva.

Infine, notiamo un'estensione tonale maggiore (che rendiamo, parafonicamente, coll'*espansione* ⟨[°]⟩, indicata all'inizio d'ogni capoverso, cfr fig 5.2) e il cricchiato in tonia (sulla sillaba tonica e sulle postoniche), che rappresentiamo col diacritico sottoscritto specifico: [V].

10.3. *Pronuncia effeminata*

Non raramente, l'accento manierato viene interpretato come effeminato. Ma si tratta di due peculiarità diverse, anche dal punto di vista della pronuncia: sono sovrastrutture parafoniche diverse, almeno parzialmente.

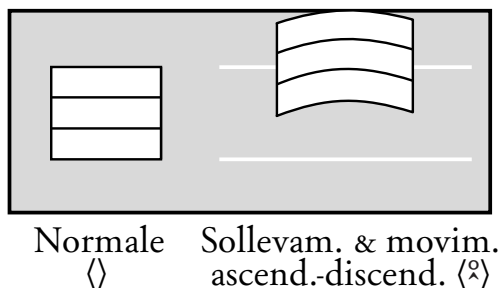
Sempre più spesso, si sente l'accento effeminato alla radio e televisione, specie fra artisti, stilisti e opinionisti vari. Non sempre è facile capire/stabilire quando, per questo modo «eccentrico» di parlare, si tratta d'una peculiarità ineluttabile e accettata/subita dagli stessi soggetti, oppure se sia, invece, volontaria ed esibita a bella posta, pure con orgoglio. Ultimamente, lo si può incontrare, anche spesso, fra conoscenti e colleghi in qualsiasi settore d'attività, il che fa pensare che ora sia più libero di manifestarsi.

Comunque, scientificamente (senza voler entrar nel merito antropologico, sociologico, psicologico o altro – né, forse, fisiologico), la parlata effeminata è piuttosto riconoscibile (anche se può presentare sfumature e gradazioni) e la si può trovare come sovrastruttura per qualsiasi accento regionale (nonostante gradi diversi di tolleranza in zone e strati sociali differenti – e in culture diverse).

La prima caratteristica fonica (a parte peculiarità cinesiche, come gesticolazioni particolari, ugualmente più tipiche delle femmine) è fornita dall'uso parafonico della tonetica, solo parzialmente simile a quello della sovrastruttura manierata. Infatti, paratonicamente, abbiamo due peculiarità: il *sollevamento* generale, indicato con ⟨°⟩, contro l'*espansione* ⟨°⟩, e il *movimento*

tendenzialmente *ascendente-discendente* delle sillabe toniche, cioè delle sillabe accentate delle tonie, invece dell'andamento piú lineare degli accenti piú linguisticamente normali.

Fig. 10.2. Sovrastruttura tonetica parafonica delle parlate manierata ed effeminata.



Nel caso dell'*accento neutro effeminato*, quest'andamento potrebbe esser indicato ricorrendo a modifiche del tipo: [ˈ] → [ˆ], ma sarebbe piú complicato, per certi accenti regionali e anche per distinguer la tonica sospensiva neutra [˘]. Perciò, visto anche che si tratta d'una sovrastruttura valida per tutti gli accenti e pure per le lingue straniere, la soluzione migliore è d'indicare anche questi andamenti con la notazione parafonica (che chiaramente presenta pure oscillazioni nell'estensione effettiva), combinata al sollevamento, abbiamo $\langle \hat{\ } \rangle$, senza dimenticare mai che queste strutture parafoniche sono aggiuntive e modificano le strutture intonative di base. Tutto questo avviene secondo principi simili a quelli che regolano l'interazione fra toni e intonazione nelle lingue a ton(em)i (cfr fig 17.6 e 17.8), che ugualmente possono aggiungere anche questa sovrastruttura, come senz'altro aggiungono le altre (cfr § 11.26-27). La fig 10.2 mostra questo fenomeno, per aiutar a memorizzarlo meglio (collegandolo al ricordo uditivo d'esperienze reali o filmiche).

Oltre a questo, l'accento effeminato presenta un tipo di strascicamento delle toniche, spesso, ancor maggiore di quello dell'accento manierato (anche se, a volte, coincide sia con questo, sia con quello di certe pronunce regionali). Per differenziarlo maggiormente, qui segniamo questo tipo piú diverso, che consiste nello sdoppiamento (in genere senza differenze timbriche) con un allungamento maggiore: [Vː#] → [ˈVːV#], [VCː#] → [ˈVːVC#],

[V#] → [VV#]: *pane, panna, papà* /'pane, 'panna, pa'pa/ [ˈpane, ˈpanːna, pa'pa] → ⟨^o [ˈpaːane, ˈpaːanna, pa'paa]⟩.

10.4. Testo illustrativo

Ecco ora l'inizio del testo per illustrare i tipi di pronuncia indicati, seguiti da quelli regionali. Il brano è talmente corto che non ricorrono casi di differenza fra italiano neutro moderno e tradizionale.

Si bisticciavano, un giorno, il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello.

Italiano (neutro): [siˌbistiʧʲʧaːvanoˌ ˌunˈdʒorːnoˌ] ilˈvento diˌtramonˈtaːnaˌ eilˈsoːleˌ ˌlʲuːnoˌ ˌpretenˈdendo ˌdɛssɛrˌpjuːffɔːrteˌ delˈlaltroˌ ˌkwandoˈviˌdeˌro unˌviˌaʤʤaˈtoːreˌ ˌkevveˈniˌva inˈnanːtsiˌ avˈvɔlto ˌnelmanˈtɛlloˌ].

Pronuncia mediatica centrale (romana): [siˌbistiʧʲʧaːvanoˌ ˌunˈdʒorːnoˌ] ilˈvento diˌdramonˈtaːnaˌ eilˈtsoːleˌ ˌlʲuːnoˌ ˌbɾedɛnˈdendo ˌdɛssɛrˌpjuːffɔːrteˌ delˈlaltroˌ ˌgʷandoˈviˌdeˌro unˌviˌaʤʤaˈdoːreˌ ˌgɛvveˈniˌva inˈnanːtsiˌ avˈvɔlto ˌnelmanˈtɛlloˌ].

Pronuncia mediatica settentrionale (milanese): [ʃiˌbiʃtiʧʲʧaːvanoˌ ˌunˈdʒorːnoˌ] ilˈvɛnto diˌtramonˈtaːnaˌ eilˈsoːleˌ ˌlʲuːnoˌ ˌpretenˈdɛndo ˌdʒɛssɛrˌpjuːffɔːrteˌ delˈlaltroˌ ˌkwaŋdoˈviˌdeˌro unˌviˌaʤʤaˈtoːreˌ ˌkeveˌniˌva inˈnanːtsiˌ avˈvɔlto ˌnelmanˈtɛlloˌ].

Pronuncia « neutra » manierata: ⟨[^o]⟩ (= maggior estensione tonale) [siˌbistiʧʲʧaːvaːnoˌ ˌunˈdʒoːoːnoˌ] ilˈvɛnto diˌtɔːmonˈtaːnaˌ eilˈsoːleˌ ˌlʲuːnoˌ ˌpɾɛtenˈdɛɛndo ˌdʒɛssɛrˌpjuːffɔːrteˌ delˈlaltroˌ ˌkwandoˈviˌdeˌo unˌviˌaʤʤaˈtoːoːreˌ ˌkevveˈniˌva inˈnaːntsɪˌ avˈvɔlto ˌnelmanˈtɛlloˌ].

Pronuncia « neutra » effeminata: ⟨[^o]⟩ (= sollevamento tonale e movimento ascendente-discendente sulle toniche) [siˌbistiʧʲʧaːvaːnoˌ ˌunˈdʒoːoːnoˌ] ilˈvɛnto diˌtramonˈtaːanaˌ eilˈsoːleˌ ˌlʲuːnoˌ ˌpretenˈdɛɛndo ˌdɛssɛrˌpjuːffɔːrteˌ delˈlaltroˌ ˌkwandoˈviˌdeˌro unˌviˌaʤʤaˈtoːoːreˌ ˌkevveˈniˌva inˈnaːntsɪˌ avˈvɔlto ˌnelmanˈtɛlloˌ].

10.5. Pronunce regionali.

Sebbene, in questo libro non siano stati introdotti simboli e fonemi regionali, qui presentiamo alcune brevi trascrizioni, per mostrar in modo evidente le differenze regionali. Ogni sfumatura diversa indica una qualche differenza fra pronuncia neutra e pronunce regionali, che sono il punto di partenza per arrivar all'accento neutro. I vari accenti regionali d'Italia sono descritti e spiegati in alcuni capitoli del *Manuale di pronuncia italiana*.

Nord-Ovest & Emilia-Romagna. *Si bisticciavano, un giorno, il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello.*

Torino: [ʃi,biʃitiʎʎaˈvanoː | unˈdʒoːrnoː] | ilˌvɛnto diˌtramontˈtana | eilˌsoːleː | luˈnoː | preˈtɛndɛndo dʒɛssɛrˌpjuˈfɔrte delˌaltroː | kwɑːndoˌviidɛro unˌvjɑdʒdʒɑˌtoːrɛː | keveˌniiva inˈnɑŋ(t)ʃiː aˈvˌvɔlto ˌnɛlˌmɑŋˌtɛlloː].

Genova: [ʃi,biʃiˈtʃiʎʎaˈvanoː | ɪ̃nˈdʒoːrnoː] | ɪ̃ˌvɛɛnto diˌtramˈmõŋˈtana | eɪ̃ˌsoːleː | ɪ̃ˌmuːnoː | preˈtɛndɛndo dʒɛssɛrˌpjuˈfɔrte delˌaltroː | kwãːndoˌviidɛro ɪ̃nˌvjɑdʒdʒɑˌtoːrɛː | keˌveˌniiva inˈnããŋ(t)ʃiː aˈvˌvɔlto ˌnɛlˌmãŋˌtɛlloː].

Milano: [ʃi,biʃitiʎʎaˈvanoː | ũnˈdʒoːrnoː] | ilˌvɛnto diˌtramõŋˈtana | eilˌsoːleː | ɪ̃ˌluːnoː | preˈtɛndɛndo dʒɛssɛrˌpjuˈfɔrte delˌaltroː | kwãːndoˌviidɛro ũnˌvjɑdʒdʒɑˌtoːrɛː | keveˌniiva inˈnãŋ(t)ʃiː aˈvˌvɔlto ˌnɛlˌmãŋˌtɛlloː].

Bologna: [ʃi,biʃiˈtʃiʎʎaˈvanoː | m̩nˈdʒoːrnoː] | ɪ̃ˌvɛnto diˌtramõŋˈtana | eɪ̃ˌʃoːleː | ɪ̃ˌmuːnoː | preˈtɛndɛndo dʒɛssɛrˌpjuˈfɔrte delˌaltroː | kwãːndoˌviidɛro m̩nˌvjɑdʒdʒɑˌtoːrɛː | kɛvɛˈniiva inˈnãŋ(t)ʃiː aˈvˌvɔlto ˌnɛlˌmãŋˌtɛlloː].

Nord-Est. *Si bisticciavano, un giorno, il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello.*

Bolzano: [ʃi,biʃiˈtʃiʎʎaˈvanoː | ʊnˈdʒoːrnoː] | ilˌvɛnto diˌtrɛmonˈtana | eilˌsoːleː | luˈmuːnoː | preˈtɛndɛndo dʒɛssɛrˌpjuˈfɔrte delˌaltroː | kvandoˌviidɛro ʊm̩ˌvjɑdʒdʒɛˈtoːrɛː | keveˈniivɛ inˈnãntsi(ʔ)ɛvˌvɔlto ˌnɛlmɛnˈtɛlloː].

Trento: [ʃi,biʃitiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:rno·] il'vento di,tramontana· | eil'so:le· ɫ'læ:ɲo· ɫpreteŋ'deŋdo ɫdʒeʃʃerpu'fɔ:rte· del'lal'tro· ɫkwaŋdo'vi'dero uŋ'vjadʒdʒa'to:re· ɫkeve'ni'va in'naŋtʃi· av'vɔlto ɫnelman'te'llo·].

Venezia: [ʃi,biʃitiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:rno·] il'vento di,tra.mon'ta:na· | eil_so:le· ɫ'lunɔ· ɫpreteŋ_deŋdo ɫdʒeʃʃerpu_fɔ:rte· del_lal'tro· ɫkwaŋdo_v'i'deɾo uŋ'vjadʒdʒa_to:re· ɫkeve_ni'va in'naŋ(t)ʃi· av_vɔlto ɫnel,maŋ_tɛ'llo·].

Udine: [ʃi,biʃitiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:orno·] il'vento di,tramontana· | eil_so:le· ɫ'lunɔ· ɫpreteŋ'deŋdo ɫdʒeʃʃerpu'fɔ:orte· del_laaltro· ɫkwaŋdo'vi'dero uŋ'vjadʒdʒa_to:ore· ɫkeve'ni'va in'naantsi· av'vɔlto ɫnelman'tɛllo·].

Trieste: [ʃi,biʃitiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:rno·] il'vento di,tra.mon'ta:na· | eiλ_so:le· ɫ'λunɔ· ɫpreteŋ'deŋdo ɫdʒeʃʃerpu'fɔ:rte· deλ_λaλ'tro· ɫkwaŋdo_v'i'dero uŋ'vjadʒdʒa_to:re· ɫkeve_ni'va in'naŋtʃi· av_vɔλto ɫneλmaŋ_tɛ'λλo·].

Centro. Si bisticciavano, un giorno, il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello.

Firenze: [ʃi,bistiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:rno·] il'vento di,ɫramontana· | eil'so:le· ɫ'lunɔ· ɫfɾeɟen'deŋdo ɫɟesseppju'fɔ:rte· del'lal'tro· ɫkwando'vi'deɾo uŋ'viadʒdʒa'ɟo:re· ɫhevve'ni'va in'nan:tsi· av'vɔlto ɫnelman'tɛllo·].

Perugia: [ʃi,bistiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:rno·] il'vento di,ɫramontana· | eil_tso:le· ɫ'lunɔ· ɫpreteŋ'deŋdo ɫɟesseppju'fɔ:rte· de,lal'tro· ɫkwaŋdovi'deɾo uŋ'viadʒdʒa'to:re· ɫkeve'ni'va in'nan:tsi· av'vɔlto ɫnelman_tɛllo·].

Macerata: [ʃi,biʃitiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:rno·] il'vento di,ɫramontana· | eil'tso:le· ɫ'lunɔ· ɫpɾeɟen'deŋdo ɫɟesseppju'fɔ:rte· de'lal'tro· ɫɟwando'vi'deɾo uŋ'viadʒdʒa'ɟo:re· ɫɟevve'ni'va in'nan:dʒi· av'vɔlto ɫnelman'dɛllo·].

Roma: [ʃi,bistiʃ'tʃa:vano· ɫuŋ'dʒo:rno·] il'vento di,ɫramontana· | eil'tso:le· ɫ'lunɔ· ɫbɾeɟen'deŋdo ɫɟesseppju'fɔ:rte· de'lal'tro· ɫɟwando'vi'deɾo uŋ'viadʒdʒa'ɟo:re· ɫɟevve'ni'va in'nantssi· av'vɔlto ɫnelman'tɛ'llo·].

Alto-Sud. *Si bisticciavano, un giorno, il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello.*

Pescara: [sib,bisʦiʦiʦʲʲjaʎvɛno · ʎɔɳ'dʒɔ:r:ɲo·] il'vendɔ di,ɖramon-
'dʒaʎnɛ· | əɪl'tsoʊlɛ·. | ʎʊ·ɲo· | bɾedɔn'dɛndɔ ,dɛssɛrɲjuffɔ:r:tɔ· de-
'laktrɔ·, | ɟwando'viidɛ,ro ʊɲvi,adʒdʒjɛ'ɖoʊrɛ·. | ɟɛvɛ'niivɛ in'nandʒi·
ɛv'vɔlto ,nelmɛn'dɛklo·].

Campobasso: [sib,bisʦiʦiʦʲʲjaʎvʌno · ʎɔɳ'dʒɔ:urno·] il'ven'do di,ɖra-
mon'dʒaʎnʌ· | eɪʎ'ɖɔʊlɛ·. | ʎʊ·ɲo· | pɾɛdɛn'dɛndɔ ,dɛssɛrɲjuffɔ:r:tɛ·
de'ʎaʎtrɔ·, | ɟwando'viidɛ,ro ʊɲvi,adʒdʒʌ'ɖoʊrɛ·. | ɟɛvɛ'niivʌ in-
'naʎndʒi· ʌv'vɔʎto ,nelmʌn'dɛklo·].

Napoli: [sib,bisʦiʦiʦʲʲjaʎvʌɲso · ʎɔɳ'dʒɔ:r:ɲo·] il'vendʒ di,ɖramon-
'dʒaʎnʌ· | eɪʎ'sʂoʊlɛ·. | ʎʊ·ɲo· | bɾɛdɛn'dɛndʒ ,dɛssɛrɲjuffɔ:r:tʒ· de-
'lak,tɾɔ·, | ɟwando'viidɛ,ro ʊɲvi,adʒdʒʌ'ɖoʊrɛ·. | ɟɛvɛ'niivʌ in-
'nan:ɖzi· ʌv'vɔʎto ,nelmʌn'dɛk,ʎo·].

Potenza: [sib,bisʦiʦiʦʲʲjaʎvɛno · ʎɔɳ'dʒɔ:r:ɲo·] il'vendɔ di,ɖramon-
'dʒaʎnɛ· | eɪl'soʊlɛ·. | ʎʊ·ɲo· | bɾɛdɛn'dɛndɔ ,dɛssɛrɲjuffɔ:r:tɛ· de-
'laktrɔ·, | ɟwando'viidɛ,ro ʊɲvi,adʒdʒjɛ'ɖoʊrɛ·. | ɟɛvɛ'niivɛ in'nandʒi·
ɛv'vɔlto ,nelmɛn'dɛklo·].

Bari: [sib,bisʦiʦiʦʲʲjaʎvɛno · ʎɔɳ'dʒɔ:ɔrno·] il'vendɔ di,tɾamon-
'dʒaʎnɛ· | əɪl'tsoʊlɛ·. | ʎʊ·ɲo· | pɾɛtɛn'dɛndɔ ,dɛssɛrɲjuffɔ:r:tɔ· de-
'ʎɛʎtrɔ·, | kʷwando'viidɛ,ro ʊɲvi,adʒdʒjɛ'toʊrɛ·. | kɛvɛ'niivɛ in'nʌʎndʒi·
ɛv'vɔlto ,nelmɛn'dɛklo·].

Basso-Sud & Sardegna. *Si bisticciavano, un giorno, il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello.*

Lecce: [sib,bisʦiʦiʦʲʲjaʎvʌno · ʎɔɳ'dʒɔ:r:ɲo·] il'venthɔ di,tzamon-
'thʌnʌ· | eɪl'tsoʊlɛ·. | ʎʊ:ɲo· | pɾɛtɛn'dɛndɔ ,dɛssɛrɲjuffɔ:r:tɛ· de-
'lak,tɔ·, | kwando'viidɛ,ro ʊɲvi,adʒdʒa'toʊrɛ·. | kɛvɛ'niivʌ in'nandʒi·
ʌv'vɔlthɔ ,nelmʌn'thɛklo·].

Catanzaro: [sɛb,bisʦiʦiʦʲʲjaʎvɛno · ʎɔɳ'dʒɔ:r:ɲo·] əɪl'venthɔ dɔ-
'tzamon'thʌnɛ· | jəl'tʂoʊlɛ·. | ʎʊ:ɲo· | pɾɛtɛn'dɛndɔ ,dɛssɛrɲjuffɔ:r-
tɛ· dɛ'lak,tɔ·, | kwando'virɔ,ro ʊɲvɛ,adʒdʒjɛ'toʊrɛ·. | kɛvɛ'niivɛ ən-
'nan:ɖʒɔ· ɛv'vɔlthɔ ,nelmɛn'thɛklo·].

Catania: [sib₁bitʃʲtʃaˈvano· ʎɔnˈdʒɔnːno·] ɪvˈvɛndɔ dɪtʒamɔnˈdaːna· | ɛisˈsoːle· ʎʉːno· ɓɾɛdɛnˈdɛndɔ ɟɛsɛppɟɔffɔtːɛ· dɛˈlatzːtɔ· ʎǰwandoˈvɪdɛɾɔ ɔŋvɪadʒdʒaˈdɔːɾɛ· ʎɛvveˈnɪva ɪnˈnanːdʒɪ· avˈvɔttɔ ɲɛmmanˈdɛkːɔ·].

Palermo: [sib₁bitʃʲtʃaˈvano· ʎɔnˈdʒɔɾno·] ɪvˈvɛndɔ dɪtʒamɔnˈdaːna· | ɛɪtʃɔˈɔɾɛ· ʎʉːno· ɓɾɛtɛnˈdɛndɔ ɟɛsɛɾpɟɔffɔtːɛ· dɛˈfaːltɔ· ʎkwandoˈvɪdɛɾɔ ɔŋvɪadʒdʒaˈtʃɔˈɔɾɛ· ɟɛvveˈnɪva ɪnˈnaːndʒɪ· avˈvɔltɔ ɲɛlmanˈdɛakːɔ·].

Cagliari: [sib₁bistʃʲtʃaˈvanno· ʎɔnˈdʒɔːrno·] ɪlˈvɛntɔd dɪtʒamɔnˈtaːna· ɛɪlˈsoːlɛl· ʎʉːno· ɓɾɛttɛnˈdɛndɔd ɟɛsɛɾpiuffɔˈrtɛd· dɛllˈlaːltɾɔk· ʎkuːanduvˈvidɛɾɔ ɔŋvɪadʒdʒaˈttɔːrɛk· ɟɛvveˈnɪva ɪnˈnantsi· avˈvɔltɔn ɲɛlmanˈtɛˈllo·].

10.6. Due dialetti centrali: fiorentino e romanesco

Riportiamo l'inizio del testo in due dialetti che sono di grande importanza nel Centro d'Italia.

Il dialetto *fiorentino bézero*: *Un giorno la tramontan' e i' sole 'si messan' a leticare, perché tanto le' come lui e' pretendean d'ess' i' piú forte. E eccoti ch'e' ti 'edan un omino ch'e' se ne 'enia pe' la strada, tutto 'ntabarrato 'n un mantello.*

[ɲɔnˈdʒɔːrno· ʎaːɾaˌmɔnˈtaː· ɲɛisˈsoːle· | siˈmɛssɐ nɐllɛˌɟiˈhaːɾɛ· | ɲɛkɛttantɔ ʎɛˌhɔmɛlˈɲɪː | ɛɓɾɛɛnˈdɛɐn dɛssɪpˌɓɟɔffɔːɾɛː· | ɛˈɛkːkɔɟi· ɟɛɟiˈɛˌɟɐ ɲɪˌnoˈmiːno· | ɟɛsɛnɛɛˈniɐ ɓɛllɐsˌtɾaːɟɐˌ | ˈtʉttɔn ʎaˌβɐˈɾaːhɔ· ɲɪmˌmanˈtɛllɔ·.]

Dialetto *romanesco*: *Un giorno la tramontana e 'r sole s'ereno presi a parole, perché ignuno diceva d'esse er piú forzuto, quann'echete che vedeno 'n omo che veniva avanti tutto ben involtato ne la mantella.*

[ɲɔnˈdʒɔːrnoː aˌɟramɔnˈtaːna· ɛɾˈtsoːle· | sɛɾɛnoˌɓɾɛsi· ɐppaˈɾɔːle· ʎɛɾkɛɪɲɪˌɲuːno· dɪˈʃɛva ɟɛsɛɾpɟɔffɔˈtssuːɟɔ· ʎkwɐnˈnɛˌkɛɟɛˌɟɛvˈvɛˌdɛno ˈnoːmoː ʎɛvveˈnɪva (a)ˈvanti· ɟʉttɔb ɓɛˌniɲvɔˈɾaːɟɔ· ɲaˌamanˈtɛˈlla·.]

10.7. Nota sull'importanza delle trascrizioni

Ancora una volta, brevemente, richiamiamo l'attenzione sul grandissimo aiuto fornito dalle buone trascrizioni. Qualcuno dice che, per l'italiano, ci si potrebbe accontentare di grafemi con diacritici, come si faceva una volta: *bène, ógni*; però, non si potrebbero mostrar le sfumature, né le durate, come per *stazione, lasciare* /stats'tsjone, laʃʃare/ [stats'tsjone, laʃʃare]. Quindi, sfuggirebbero moltissime differenze, grandi o piccole.

D'altra parte, una volta imparato il valore generale di simboli come /ɛ, ɔ/, o /ʃ/ & c, è molto piú semplice usar anche dizionari (di pronuncia) di lingue straniere, senz'ulteriori sforzi, ma solo con grandi vantaggi.

L'uso d'una trascrizione, inoltre, aiuta a liberarsi dall'influsso dell'ortografia, con tutti i suoi limiti. Per esempio, i doppiatori che operano a Roma riescono a «dominar» parole come *abito, vigile* /'abito, 'vidʒile/ ['a:bito, 'vi:dʒilɛ], anche grazie alla scrittura, che mostra una sola *b, g*.

Però, molto spesso, quegli stessi doppiatori (anche bravi) pronunciano *[lab'bar:ka, ,unadʒ'ɟita] per *la barca, una gita* /la'bar:ka, una'ɟita/ [la'bar:ka, ,una'ɟita], perché sono ingannati dalla grafia che mostra, ugualmente, una sola *b, g*, ma non la contestualizza. Perciò, l'autogeminazione regionale ha il sopravvento sulla pronuncia neutra, giacché il «controllo ortografico» si limita alle singole parole: si noterebbe súbito qualcosa di scrivibile come «*abbito, viggile*».

Inoltre, una trascrizione riuscirebbe a mostrar definitivamente, per esempio, che *gli uomini* sono /'ɫwɔmini/ ['ɫwɔ:mini], non *[ɫi'wɔ:mini], così diffuso anche fra «professionisti». Lo stesso vale per *ci ho piacere*, ch'è solo /tʃɔppja'tʃere/ [tʃɔppja'tʃere], non certo *[tʃi,ɔp-]!

D'altra parte, non tutte le opere a stampa sono attendibili: troppi dizionari, per *gliommerò* /'ɫɔmmero/, danno la pronuncia inesistente con */gli'ɔ-/ (cfr § 2.5.0 del *M^aP*).

10.8. Radio Monte Carlo 2 (MC2)

Trasmette, 24 ore su 24, musica gradevole, almeno 9 volte su 10: *lounge & chill-out music*. Di giorno c'è anche qualche breve notiziario, utile e tollerabile, tranne per qualcuna delle voci, come quando le notizie sono date da Adele Costantini –[daʔa'dɛle]– con tutti i suoi esasperanti occlusivi laringali. Fra l'altro, ha il «vezzo» di finir il blocco di notizie con una tonia continuativa, che lascia di... stucco: *E, per le notizie, è tutto* [ep,perle no'tits:tsjɛ·ɛt'tut:tɔ·.||||], che diventa *[ep,perle no'tits:tsjɛ·ɛt'tut:tɔ·.||||].

Ci sono degli spot pubblicitari diurni, per fortuna annunciati da una una musichetta, che s'impura presto a riconoscere, per affrettarsi ad azzerar il volume, al salutare scopo di risparmiarsi. Di notte, invece, gli spot sono, per così dire, «culturali»; e si ripetono con troppa frequenza. Ma ciò che è peggio è che sono affidati a una giovane voce maschile, inesperta e impreparata. L'*ortoepia* (o pronuncia) vorrebbe esser neutra, ma non lo è, perché presenta peculiarità settentrionali, sia regionali che mediatiche (anche se non c'è confronto col Micalizio della nota 1 dell'Introduzione, che sembra quasi voler usar la pronuncia mediatica settentrionale a bella posta, come modello «eccellente», tanto è regolare nelle sue «deformazioni»).

Inoltre, l'*ortologia* è l'aspetto peggiore, perché denuncia, in modo troppo evidente, l'inesperienza e l'inadeguatezza della persona. Infatti, esibisce pure una certa «intonazione didascalica», professionalmente inaccettabile (anche se c'è di peggio nelle altre emittenti, Rai e Mediaset comprese, fra regionalità e anortologia selvaggia, al limite dell'inciviltà che, spesso, comunica perfino il contrario di ciò che il testo letto dovrebbe/vorrebbe dire).

Tornando alla «Nostra voce» di RM2, oltre all'anortologia impiegata (che deturpa la comunicazione in maniera tutt'altro che professionale), denuncia –in modo fin troppo evidente– anche l'inadeguatezza «culturale» del Nostro. Se, da una parte, non rispetta gl'*incisi*, dove ci vorrebbero, dall'altra, produce degli pseudo-incisi, dove non ci vorrebbero affatto. Ma, e questo è il fatto più insopportabile e segno di palese incompetenza, abusa di *citazioni* (anche queste da intender nel senso tec-

nico della *fonotonetica naturale*), perché tratta come citazione qualsiasi cosa esuli dall'evidentemente scarsa cultura (o, almeno, scarsa informazione) del «leggente» (giacché sarebbe eccessivo definirlo «lettore»). Infatti, perfino la parola meno comune, per non parlar di toponimi o cognomi nuovi (s'intende «nuovi» per il Nostro) sono proferiti proprio come una citazione, quasi si trattasse di novità assolute. Ma ciò deforma l'informazione che si dovrebbe comunicare! Pensiamo a qualcosa come: *Nel 1492 Cristoforo Colombo scoprì l'America*. Normalmente abbiamo: [nel'mille ˌkwattʁo,ʧɛntono,vanta'duɛ· kris'tɔ'foro ko'lomːbo· sko'pri la'mɛːrika·]. Perché mai trasformarla, deformandola in *[ˈnɛl'miille· ˌkwattʁo,ʧɛɛntono,vaan̩ta'duue·]ˈ ˈkris-ʔɔ'foro ko'looŋbo·ˈ sko'pri ˈla_mɛːrika..]?

Quando, poi, il Nostro s'imbatte in parole straniere, oltre a tutto quanto appena denunciato, aggiunge una delle piú stucchevoli dimostrazioni del fatto che non tutti i lavori sono adatti per chiunque. Facciamo un solo esempio, grave, per emissioni dal Principato di Monaco (la cui lingua ufficiale è il francese): per *Art Monaco* [ˌɑʁmɔnako], ci «spara» [ˈart mona'ko]!

Nota bibliografica per approfondimenti

Com'è nostra abitudine, ormai, indichiamo solo pochi titoli in questa bibliografia ragionata; infatti, includiamo solo opere che possano davvero servire, avendo dei pregi, anche se alcune sono piuttosto semplici, ma non inutili o nocive. Si spera che il lettore, che sia arrivato fino alla fine di questo libro, sappia capir da solo se altri libri valgano la pena d'esser visti o no. Chi cerchi cose (più) semplici s'accontenterà di ciò che può trovar in giro, nell'illusione di far davvero fonetica, mentre si limita a immagazzinar solo irrealistiche nozioni sorpassate e finte convinzioni, risalenti agli inizi del '900; come –purtroppo– *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano*, 2006 (sic! – né è migliorata l'edizione del 2009), che poteva, forse, esser «innovativo» negli anni '60, data la situazione italiana tutt'altro che d'avanguardia fino ai '70. Certo, se non s'innova mai, si fatica senz'altro meno, ma non si progredisce affatto e, soprattutto, non ci si diverte... Però, per studenti ed esaminatori svogliati, prevale la legge del minimo sforzo: col «triangolo vocalico» –nel 3° millennio!– o col quadrilatero, ma con [a] in basso a sinistra, per tutte le lingue; e con intonazione latitante o assurda...

Purtroppo, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21, organo ufficiale dell'Associazione Fonetica Internazionale), è apparsa –previa approvazione di ben quattro «esperti» italiani (che non nominiamo)– un'incredibile «descrizione» dell'italiano, che presenta simultaneamente (e incoerentemente, con oscillazioni assolutamente implausibili per un nativo, per quanto composto) sia caratteristiche settentrionali, centrali e meridionali, sia caratteristiche straniere (a parte stranezze trascrittive). Il testo stesso de *La tramontana e il sole* è una «nuova» traduzione dall'inglese, con... *il vento del nord*. L'unica registrazione usata per la trascrizione è solo in parte migliore (comunque, meno «spiritata» del testo trascritto), ma rovinata dalla monotona «intonazione didascalica», anche per i singoli esempi delle vocali e delle consonanti.

Forniamo anche un tipico esempio di libro, a nostro avviso, inutile –*The Phonology of Italian* (2009)– che sembra fatto esclusivamente per non dir nulla, a parte il divertente rodimento di trovar criteri di trascrizione «oscillanti» e simboli errati in certi esempi, con pronunce non-neutre, spesso regionali, o non-italiane. In sostan-

za, «fonanismo glottosofico» puro, anche se riconosce, giustamente, la superiorità della pronuncia moderna su quella tradizionale.

Inoltre, sarà bene evitar accuratamente opere come *Suoni, accento e intonazione*, 2000, con 5 costosissimi CD audio con pronunce smaccatamente regionali, stranezze personali e intonazioni completamente innaturali; sarebbero materiali destinati agli stranieri, che rischiano d'aggiunger alle proprie peculiarità le ridicolezze propinate in quei CD.

Si sconsiglia, ugualmente, *Speaker* (2000, con un CD audio), soprattutto per le «trascrizioni» che mescolano caoticamente grafemi –minuscoli e maiuscoli!– con simboli fonemici e assurdi spropositi.

Né si perderà tempo (evitandosi pure il rischio d'attacchi di bile) con *Per così dire. La fonetica e la fonologia nella didattica dell'italiano per stranieri* (2008, meno di 100 pagine a caratteri quasi cubitali e simboli assurdi), il cui autore, dopo uno «spappardellamento» d'automeriti di 12 righe nella quarta di copertina, dice «noi fonetisti»... parlando di sé.

Un autore, infine, presentando in televisione il proprio libro *La tua voce può cambiarti la vita* (2009), aveva fatto credere che il CD allegato fornisse materiali sonori diversi da quelli che effettivamente contiene: limitati a solo un po' di parafonica camuffata da *metodo* senza metodo, basato su... 4 colori, pomposamente chiamato «FourVoiceColors®», ma rovinato in [ˈfɔrvois ˈkɔːlɔrs]. Quindi, a parte il libro, praticamente superfluo, nel CD ritroviamo un po' d'ortologia mescolata a un po' di parafonica, con un po' d'ortoeopia (tutt'alto che neutra, specie per le cogeminazioni e autogeminazioni), e un po' d'ortofonia (ugualmente carente, con [tʃ, dʒ, ʃ], invece di [tʃ, dʒ, ʃ]). Ascoltar il CD –una volta– non fa male; ma, certo, se cambia la vita, lo fa rendendo meno creduloni.

Quindi, piú che una lunga bibliografia, che elenchi semplicemente molti titoli di scarsa utilità, qui intendiamo fornir indicazioni per chi, dopo aver cominciato con questo *manuale*, in modo piuttosto pratico, ma al contempo rigoroso, voglia proseguire nel campo dell'*ortoeopia* e dell'*ortologia*.

Si forniranno anche indicazioni sulla *fonetica e tonetica naturali*, che sono la base piú sicura per inoltrarsi nell'affascinante mondo dei suoni delle varie lingue, oltre che dell'italiano.

I lettori non ce ne vogliano, ma non troveranno qui né *operette* cosiddette «pratiche», ma senza rigore o metodo, né *operone* cosid-

dette «teoriche», ma senza concretezza o utilità vera. Tutte queste farebbero solo perder tempo senza dar risultati...

In realtà, in questa panoramica introduttiva, indichiamo perlopiú libri del primo autore, che quindi non verrà indicato esplicitamente.

Perciò, chi intenda proseguire con la pronuncia dell'italiano, che sia nativo o straniero, potrà cominciare con *Avviamento alla fonetica*, per un approccio piú sistematico ai *suoni linguistici* e all'*intonazione*, soprattutto dell'italiano e delle sue principali varianti regionali.

S'introducono anche le basi per l'inglese, francese, tedesco e spagnolo. Ci sono pure indicazioni per altre lingue, come russo, portoghese, cinese, arabo, giapponese, hindi...

Il segreto, ovviamente, sta nell'assimilare sistematicamente ciò che viene indicato, provando a riconoscere, riprodurre e produrre le peculiarità di vocali, consonanti e intonazioni, ricorrendo sempre a registrazioni di nativi, possibilmente veri *professionisti della dizione*.

Per proceder in modo piú completo alla conoscenza della pronuncia dell'italiano, nativi e stranieri sono indirizzati al *Manuale di pronuncia italiana*. La pronuncia e l'intonazione italiane vengono trattate piú diffusamente. Le registrazioni fanno sentir esempi per le vocali, le consonanti, l'accento, i vari tipi di geminazione, l'intonazione e la parafonica (presentata con 238 frasi, per esempi tipici). Forniscono pure modelli «negativi» (da non seguire), con le versioni «buone» (da seguire, invece) e brani letterari interessanti.

S'apprende a distinguere, all'interno della pronuncia *neutra*, oltre alla *moderna* (trattata qui), anche la *tradizionale* (ormai spodestata da quella *moderna*, anche se gli autori di dizionari, grammatiche e manualetti di pronuncia non pare se ne siano ancora resi conto). Inoltre, certe varianti di pronuncia si classificano come *accettabile*, *tollerata*, *trascurata*, *intenzionale* e *aulica*.

Nel *M^aPI*, ci sono anche molte trascrizioni e la trattazione completa dei 22 *accenti regionali italiani*, che hanno il duplice scopo d'indicare sia i punti di partenza dei parlanti regionali per arrivare alla pronuncia neutra, sia ciò che serve per acquisire (per gioco o per professione attoriale) altre pronunce regionali della Penisola, senza rischiar d'apprender accenti falsamente regionali, basati sui soliti luoghi comuni, privi di rigore.

Un altro strumento, ancor piú «necessario» per risolvere tutt'i dubbi di pronuncia italiana (compresi moltissimi cognomi e toponimi, anche stranieri) è costituito dal *Dizionario di pronuncia italiana*. Per molti *lemmi* (o «parole») sono indicate pure le varianti che ricorrono nel Centro d'Italia: Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Roma stessa, per aiutar a collocar meglio le differenze e per porre le basi degli accenti centrali (i meno lontani dalla pronuncia neutra, che generalmente hanno dei legami diretti con le varianti indicate sopra), magari per assumer professionalmente un accento –poniamo *romano* o *fiorentino*– piú genuino e senza sorprese.

Ora, è in elaborazione la nuova versione del *DiPI* /'dipi/, per Aracne. Parole comuni e nomi propri italiani e stranieri, con circa 65.000 parole che corrispondono ad almeno 200.000 forme effettive; usa trascrizioni *canIPA* moderate, per non sacrificar la precisione, senz'esser troppo specialistico. Sarà la nuova edizione che l'editore precedente avrebbe voluto far diventar piú normativa, con meno varianti, e con una sola pronuncia per lemma ascoltabile su CD, contravvenendo ai princípi della *fonetica naturale*, che non è demagogía o finta assistenza scientifica, ma vera sostanza e utili stimoli per continui confronti interlinguistici, non pigrizia indotta elettronicamente. Invece, sarà ampliata e aggiornata, mantenendone l'impostazione tipicamente fonica, senza gl'*infiniti* dei verbi, a meno che non ci siano buoni motivi ortoepici; mentre è fondamentale indicar, come *lemmi*, le forme flesse, se hanno rilevanza ortoepica.

Nelle biblioteche si può trovar la prima edizione del volume (da cui sono derivati, con ampliamenti e completamenti, gli attuali *M^aPI* e *DⁱPI*): il *Manuale di pronuncia italiana* (1992), che –in un terzo del numero di pagine rispetto all'attuale– dava già anche un sintetico *Pronunciario*, con circa 30.000 parole, già con varianti e classificazioni stilistiche e geolinguistiche.

Le registrazioni d'*Italiano standard e pronunce regionali*, ora disponibili in formato MP3 anche nel sito *canipa*, sono dedicate alle pronunce regionali. Ora, ovviamente, questo libro è «naturalmente» sostituito dal *M^aPI²* (soprattutto del 2004), che è piú ricco e aggiornato anche per quanto riguarda le *pronunce regionali* (comprese le *intonazioni*), pur se non esplicitamente indicate... nel titolo. Infatti, si sarebbe anche potuta evitar la figuraccia nel libro *Profilo linguistico dei dialetti italiani* (del 2009), in cui si suggerisce di veder l'edizione del 1983 del libro precedente, per quanto riguarda la pronuncia re-

gionale della Puglia... Sono cose che succedono, quando non si leggono i libri, ma solo i titoli; e, se dal titolo ci s'accorge che qualcosa c'è, allora si guarda l'indice... *non* le pagine effettive del libro.

Per i *cantanti lirici*, si consiglia pure *Arie antiche*, con le trascrizioni fonotonetiche inserite nelle partiture scelte (e una sintetica introduzione).

Per gli *stranieri*, si consiglia *Pronunce straniere dell'italiano*. Il libro, dopo i necessari capitoli introduttivi, presenta le descrizioni particolareggiate degli accenti stranieri di 43 gruppi linguistici di tutto il mondo, con varianti e gradazioni interne (per una settantina di lingue). Servirà agl'insegnanti d'italiano (sia nativi che stranieri) e agli autodidatti, ma anche a chi si voglia divertire con gli accenti stranieri, o li voglia acquisire come repertorio attoriale. L'intero libro è scaricabile dal sito *canipa*, nella versione 2006.

Per chi intenda approfondire (o cominciar sistematicamente) le proprie conoscenze di *fonetica e tonetica naturali*, indichiamo il *Manuale di fonetica*; l'attuale edizione s'intitola *Fonetica e tonetica naturali (FTN)*, 2007. Comunque, nel sito, ci sono ulteriori ampliamenti e aggiornamenti, del 2012 (per la versione inglese).

Il libro ha due parti distinte: la prima comincia gradualmente, accompagnando per mano il lettore, nei sei brevi capitoli iniziali, per passar a trattare, poi, nei successivi capitoli più sistematici e completi (fino al 14°), tutti gli aspetti utili della fonotonetica naturale.

Può esser d'aiuto *Phonetic Notation | La notazione fonetica*, per imparar a riconoscere, riprodurre e produrre centinaia di suoni linguistici fra i più importanti [sebbene nel più recente *Fonetica e tonetica naturali* se ne trovino molti di più, anche rari], di toni e intonazioni, e anche caratteristiche parafoniche (le registrazioni sono scaricabili dal sito).

Quanto esposto nella prima parte di *FTN* viene applicato nella seconda, alla sintetica (ma esaustiva) descrizione di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 62 dialetti d'Italia e 72 lingue morte ricostruite (che sono diventate 81, nel capitolo aggiornato reperibile nel sito). C'è anche la versione adattata in inglese, sempre per Lincom Europa: www.lincom-europa.com.

Per chi s'interessi alla genuina *pronucia delle principali lingue straniere*, suggeriamo il *Manuale di pronuncia*, che tratta in modo

molto approfondito (non per principianti, a meno che non abbiano già verificato l'importanza del *metodo fonotonetico naturale*) la pronuncia dell'*inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto* (oltre all'*italiano*, trattato, però, più diffusamente nel *M^aPI* e nel *DⁱPI*). Per le prime tre lingue indicate, è fornito anche un numero di varianti nazionali o regionali. Per l'*inglese, francese, spagnolo e portoghese* sono trattate pure le pronunce americane. C'è anche l'adattamento *inglese*, sempre per *Lincom Europa*.

Infine, si consiglia vivamente, ancor una volta, di visitar periodicamente il sito web *canipa Natural Phonetics*, sia per l'*italiano* che per altre lingue, anche per aggiornamenti e aggiunte a *M^aPI* e *DⁱPI*, liberamente scaricabili.

Vi si troveranno anche informazioni sulle attività e ricerche in corso e sui libri in elaborazione per *francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo e cinese*.

Per la pronuncia di queste lingue, sono previsti anche dei volumetti semplici, che danno l'essenziale e il curioso, per far sí che gli italiani possano arrivar a pronunciar bene le principali lingue europee, anche senza (o prima di) passar ai volumi più completi. Nella collana d'Aracne «La pronuncia delle lingue per italiani», abbiamo: *Pronuncia inglese per italiani, Pronuncia francese per italiani, Pronuncia portoghese per italiani, Pronuncia tedesca per italiani, Pronuncia spagnola per italiani* (con R. Miotti), *Pronuncia cinese per italiani* (con M. Cerini); sono in fase d'ultimazione *Pronuncia neerlandese per italiani* (con M. Cerini) e *Pronuncia russa per italiani* (con D. Vitali).

Sempre nel sito, si troveranno pure bibliografie per l'indicazione di *dizionari di pronuncia d'altre lingue*, che sono importanti – anzi, fondamentali – per uno studio serio delle lingue straniere.



Aussprachewörterbuch (2005⁶, 1962¹) Mannheim: Duden (contiene anche nomi, cognomi e toponimi di varie lingue con la pronuncia originaria; *IPA*).

BERTONI, G. & UGOLINI, F. (1939) *Prontuario di pronunzia e di ortografia*. Torino: EIAR (tentativo di far prevalere la pronuncia

- «romana» su quella «fiorentina»; grafia ipodiacritica).
- BIANCHI, E. (1942) *Come si dice. Manuale di pronunzia e di scrittura*. Firenze: Salani (con varianti neutre; grafia ipodiacritica).
- CAMILLI, A. & FIORELLI, P. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Firenze: Sansoni (pronuncia tradizionale e «romana»; IPA semplificato).
- CANEPÀRI, L. (1983) *Phonetic Notation | La notazione fonetica*. Venezia: Cafoscarina (con 2 audiocassette, ora scaricabili dal sito *canipa*; quasi ^{can}IPA).
- (1986³, 1980¹) *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: CLEUP (con 2 audiocassette, infatti, la cassetta con le pronunce regionali può restare un utile complemento anche al *Manuale di pronuncia italiana*, specie all'estero, ora scaricabili dal sito *canipa*; quasi ^{can}IPA).
- (2000, 1999¹) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *DⁱPI* /'dipi/, anche con un'edizione integrale economica del 2009, in brossura; ^{can}IPA). È in preparazione la nuova edizione aggiornata per Aracne.
- (2004, 1999², 1992¹) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *M^aPI* /'mapi/; con 2 audiocassette –ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito, cercando *canipa*; la presente edizione è notevolmente aumentata [e aggiornata nella ristampa del 2004, con ulteriori modifiche nel sito *canipa*], sebbene non contenga più il *Pronunciario* originale, un repertorio di circa 30.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, che è divenuto il più corposo *DⁱPI*, volume autonomo; introduce la pronuncia neutra *moderna*, oltre a quella *tradizionale* accanto ad altri tipi [*accettabile, tollerata, trascurata, intenzionale e aulica*], e alle ventidue coinè d'accenti regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto-Adige, Trentino, Veneto, Friùli, Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia; Sardegna; ^{can}IPA).
- (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi (per cominciare in modo serio e rigoroso; ^{can}IPA).
- (2007) *Fonetica e tonetica naturali*. München: Lincom (nella seconda metà, presenta in modo sintetico, ma accurato, la struttura fonotone[ma]tica di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72 lingue

morte; dal nostro sito, è scaricabile il capitolo aggiornato, in inglese, con 81 lingue morte; *canIPA*). C'è anche l'adattamento inglese: *Natural Phonetics & Tonetics* (2007).

— (2007³) *Manuale di pronuncia: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*. München: Lincom (*canIPA*). C'è anche l'adattamento inglese: *A Handbook of Pronunciation* (2007²).

— (2007) *Pronunce straniere dell'italiano*. München: Lincom (il *Pro-SIt*; fornisce le descrizioni *canIPA*, con fonosintesi, spiegazioni, esempi e trascrizioni del consueto testo esopico, basate sulla raccolta di molte registrazioni degli accenti dei Paesi di lingua araba, francese, inglese, portoghese, spagnola, tedesca, e (sempre in ordine alfabetico) per: Africa centroccidentale, Albania, Armenia, Bulgaria, Cambogia, ex-Cecoslovacchia, Cina (mandarino e altre lingue cinesi), Corea, Danimarca, Estonia, Etiopia, Filippine, Finlandia, Georgia, Giappone, Grecia (e Cipro), India (e stati vicini), Indonesia, Islanda, Israele, ex-Iugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Mongolia, Norvegia, Paesi Bassi (e Fiandre), Persia, Polonia, Romania (e Moldavia), Russia (con Ucraina e Bielorussia), Somalia, Svezia, Tailandia, Turchia, Ungheria, Vietnam.

L'introduzione fornisce gli orogrammi di tutte le articolazioni vocaliche e consonantiche trattate (compresa l'intonazione con moltissimi tonogrammi), oltre alla presentazione sintetica della pronuncia italiana neutra, che si può intender come il modello ideale nello studio programmato, specie per la LS, con la necessaria aggiunta della presentazione delle principali caratteristiche regionali italiane, che inevitabilmente influenzano la pronuncia degli stranieri come L2, dati gli stretti contatti diretti degli immigrati con particolari coinè regionali e pure dialetti; *canIPA*).

— (2010) *The Pronunciation of English around the World*. München: Lincom; *canIPA*.

— (2011³) *Pronuncia francese per italiani*. Roma: Aracne (manualletto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, specie per autodidatti, per cominciar lo studio della pronuncia col *metodo fono-tonetico naturale*; *canIPA*).

— (2011³) *Pronuncia inglese per italiani*. Roma: Aracne (manualletto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, specie per autodidatti, per cominciar lo studio della pronuncia col *metodo*

- fono-tonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2012) *Pronuncia tedesca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, specie per autodidatti, per cominciare lo studio della pronuncia col *metodo fonotonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2012²) *Pronuncia portoghese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, specie per autodidatti, per cominciare lo studio della pronuncia col *metodo fonotonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2012³) *English PronunciationS*. Roma: Aracne (con le pronunce neutre e mediatriche –americana e britannica– e quella internazionale; inoltre, più di 200 accenti diversi, per la maggior parte nativi [L1: 120; con le varianti, fino a 145], altri sono accenti bilingui [L2: 61] o stranieri marcati di varie parti del mondo [LS: 23]; ^{can}IPA).
- & CERINI, M. (2009) *Pronuncia cinese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, specie per autodidatti, per cominciare lo studio della pronuncia col *metodo fonotonetico naturale*; ^{can}IPA).
- & GIOVANNELLI, B. & VIARO, G. (2001) *Arie antiche*. Perugia: Guerra (con trascrizioni fonotonetiche inserite nelle partiture per cantanti lirici; ^{can}IPA).
- & MIOTTI, R. (2011) *Pronuncia spagnola per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, specie per autodidatti, per cominciare lo studio della pronuncia col *metodo fonotonetico naturale*; ^{can}IPA).
- CAPPELLO, T. & TAGLIAVINI, C. (1981) *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*. Bologna: Pàtron (il DETI /'dɛti/; con la pronuncia tradizionale e quella dialettale; non IPA).
- CAPPUCCINI, G. (1916) *Vocabolario della lingua italiana*. Torino: Paravia (grafia ipodiacritica; il primo a presentare delle varianti «centrali» di pronuncia, accanto a quelle «fiorentine»).
- COSTAMAGNA, L. (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri*. Perugia: Guerra (con audiocassette e CD; ^{can}IPA).
- DE SANCTIS, A. (1969) *Vocabolario di corretta pronunzia italiana*. Milano: Fabbri (contiene anche nomi, cognomi e toponimi, con varianti neutre; grafia ipodiacritica, con trascrizione quasi IPA per le voci straniere).

- DOP² – *Dizionario d’Ortografia e di Pronunzia* (1981², 1969¹). Torino: RAI/ERI (redatto da B. Migliorini & C. Tagliavini & P. Fiorelli; contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. con 1 disco; non IPA).
- DOP³ – *Dizionario Italiano Multimediale e Multilingue d’Ortografia e di Pronunzia. Parole e nomi dell’italiano* (2010). Torino: RAI/ERI (nuova edizione del titolo precedente, riveduta, aggiornata e accresciuta da P. Fiorelli e T. F. Bórri; con I e J [ancora] mescolate insieme, come spicca già sulla copertina del 1° volume «A-I/J»); non IPA.

Purtroppo, questa nuova versione (anche grazie a esempi poco interessanti e che rallentano la consultazione), per quanto accresciuta, rimane un esempio d’editoria anacronistica: da secondo millennio; infatti, non ha il necessario aggiornamento di criteri, metodi e notazione, che è del tipo «provinciale», come s’usava fin nella prima metà del 1900, con simboli in corsivo e un’infinità di diacritici, nella pia illusione di facilitarne l’interpretazione, fra l’altro, con «z, z; s, f» per /ts, dz; s, z/, e col brutto espediente di deformar in larghezza «z, s» /ts, s/ –che diventano peggio di «z, s», come avvertimento visivo per cercar d’evitare che siano presi per /dz, z/. Con carattere eccessivamente grande, ma coi diacritici poco perspicui; in due grossi e costosi volumi, il cui contenuto poteva star in un solo volume piú pratico. L’altro aspetto –ancor piú grave– della sua provincialità consiste nel continuar a fornire –nel terzo millennio– non solo i simboli, ma anche la pronuncia che era peculiare fino alla prima metà del 1900, come se i professionisti della dizione fossero tuttora vincolati al tipo «tradizionale», invece che a quello «moderno», ormai ben riconosciuto e facile da cogliere, semplicemente ascoltandoli anche senza troppa attenzione. Quindi, purtroppo, è piú un dizionario della *pronuncia del secolo scorso* che non di quella attuale.

Il DOP viene definito anche «multimediale» perché, nel sito www.dizionario.rai.it, c’è un frequente supporto audio, però molto poco entusiasmante, da quanto si ricava dalla versione ancora in allestimento, con pronunce rigorosamente tradizionali e poco briose come accade in questo tipo d’imprese col «clic del mouse»; è inclusa la lettura di brani, ma con intonazioni e segmenti a volte troppo *toscani*, perciò... *non-neutri*, e nemmeno tradizionali. È pure definito «multilingue» essendo previ-

- sto un terzo volume per *Parole e nomi d'altre lingue...*
- ENRÍA, U. (1965) *Lèssico ortofònico*. Firenze: Le Monnier (con varianti neutre; grafia ipodiacritica).
- FANFANI, P. (1863) *Vocabolario della pronunzia toscana*. Firenze: Le Monnier (grafìa ipodiacritica; i vari dizionari d'italiano –pur essendo freneticamente aggiornati per il lessico– sono fermi alle indicazioni di questo periodo, sebbene magari aggiungano la trascrizione IPA ufficiale).
- FIGURELLI, P. (1965) *Córso di pronúnzia italiana*. Padova: Radar (con 14 dischi; pronuncia tradizionale; grafìa ipodiacritica).
- GABRIELLI, A. (1969⁵) *Dizionario linguistico moderno*. Verona: Mondadori (grafìa ipodiacritica).
- MALAGÒLI, G. & LUCIANI, L. (1969) *Vocabolario della corretta pronunzia italiana*. Milano: Ceschina (pronuncia tradizionale; grafìa ipodiacritica).
- MULJAČIĆ, Ž. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino (IPA).
- TAGLIAVINI, C. (1965) *La corretta pronuncia italiana*. Bologna: Capitol (con 26 dischi; pronuncia tradizionale; grafìa diacritica).
- WARNANT, L. (1987³, 1962/66¹) *Dictionnaire de la prononciation française*. Gembloux: Duculot (le prime edizioni avevano un disco allegato; piú di 1000 pp. costosissime, su 2 colonne, per metà bianche e a caratteri grandi; IPA).
- WELLS, J. C. (2008³) *Longman Pronunciation Dictionary*. Harlow: Longman (pronuncia britannica e americana; dà una panoramica attendibile, almeno per l'accento britannico; IPA).
- ZINGARELLI, N. (1983¹¹) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (con varianti di pronuncia, perlopiú «toscano», e con IPA ufficiale per tutte le forme, già dalla 10^a ed. 1970, a cura di P. FIGURELLI).
- ZINGARELLI, N. (2010, 1993¹²) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (non ha piú trascrizioni IPA, se non per buona parte delle parole straniere, per le quali, il primo autore di questo manuale aveva messo, nell'edizione «millesimata» del 1997, la *trascrizione interfonemica*, per evitar che suoni simili fossero indicati con simboli diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali, come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralinguistiche, senza fonderle armoniosamente assieme. Poi il compito è stato lasciato

in altre mani, imperite e disaffezionate, da cui ci dissociamo completamente, che non hanno saputo fonder le nuove acquisizioni annuali, non seguendo in modo adeguato il metodo usato [e spiegato all'inizio]... Infatti, il tutto è, ora, molto disomogeneo, per distrazione e «sconoscenza», anche per le nuove parole italiane entrate nel dizionario, ma soprattutto per le parole straniere, prese da fonti diverse, con simboli differenti e non uniformate in modo omogeneo e coerente; lasciando –o aggiungendo– anche veri errori materiali, e ribanalizzando le trascrizioni «genuine», da interdiafonemiche a miscugli di simboli, e quelle italianizzate, da naturali a robotiche.

Inoltre, era stata aggiunta la duplice variante di *-s-*, indicata con *ç*, come in *càçsa* = /kaza, -sa/, per far capire, senza rinunciare alla tradizione, quanto sia assurdo –oggi– continuar a propinar una realtà che non è più attuale, come fanno tutti gli altri dizionari e perfino le stringate e forzate sezioni di «fonologia» nelle varie grammatiche, che continuano a esser prodotte [malvolentieri], senza nemmeno aver la decenza di verificare [o, almeno, d'ascoltare] ciò che effettivamente fanno i veri professionisti della pronuncia oggi.

Erano state aggiunte anche tante altre varianti, ampliando molto pure le duplici possibilità per /e, ε; o, ɔ; ts, dz/ [quest'ultima anche iniziale], pur senza arrivar alla ricchezza delle pronunce messe nel *DⁱPI*, con le sue varianti *moderna, tradizionale, accettabile, tollerata, trascurata, intenzionale* e *aulica* [spiegate pure nel *M^aPI*]. Si trattava d'un'innovazione importante, che finalmente descriveva la *vera pronuncia italiana attuale [e moderna]*. Tutti gli altri dizionari, invece, continuano –anacronisticamente– a indicar quasi solo una pronuncia per ogni parola, ma soprattutto ancora /s/ per *casa* [e casi simili], mentre i fiorentini stessi, ormai, la sostituiscono sempre più con /z/ [tranne che, ovviamente, nella vera composizione lessicale, mentre *disegno* non è più sentito come composto]; infatti, è ormai riconosciuto che si tratta d'una caratteristica locale, sulla via della regionalità, sebbene un tempo decisamente prestigiosa).



Registrazioni contenute nel CD-AUDIO (con autorizzazione). I testi sono riportati nel ¶ 8.

- 1) «Brano letterario»: I. Svevo, da R. Cacciatori, M.C. Grandi, G. Pontiggia, U. Santini, *Intersezioni*. Principato, Milano 1989, p. 328.
- 2) «Testo pubblicitario»: Barbara Giovannelli.
- 3) «Monologo teatrale»: F. Dürrenmatt, *I fisici*. Einaudi, Torino 1972, p. 77, traduzione Aloisio Rendi.
- 4) «Lettera»: G. Simenon, *Lettera al mio giudice*, Adelphi. Milano 1990, p. 9, traduzione Dario Mazzone.
- 5) «Poesia»: C. Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, dalla raccolta omonima: *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. Einaudi, Torino 1981.
- 6) «Ricetta»: *Il grande libro dei consigli per la casa*. Orsa Maggiore Editrice, Torriana 1993, p. 175.
- 7) «Favola»: *Alla ricerca di Nemo*. Disney/Pixar 2003, testo italiano d' Alessandra Orcese, pp. 3-7 (con illustrazioni inserite, da noi omesse).
- 8) «Saggio filosofico»: K. Popper, *Logica della scoperta scientifica*. Einaudi, Torino 1970, p. 21, traduzione di M. Trincherò.
- 9) «Testo teatrale comico»: F. Valeri, *Toh, quante donne!* Lindau, Torino 2004, p. 57.
- 10) «Segreteria telefonica» e «Annuncio ferroviario»: Barbara Giovannelli.
- 11) «Testo giornalistico»: Walter Milan.
- 12) «Incipit di testo poetico»: D. Alighieri, *Inferno*, 1/1-27, da L. Canepari *Manuale di pronuncia italiana*, Zanichelli, Bologna 2004, p. 306.
- 13) «Annuncio radiofonico»: presentazione della serie *I tre moschettieri*, trasmessa in replica da RadioRai nel 1996.
- 14) «Confronto fra due tipi d'intonazione» e «Appendice preliminare», con 23 sezioni su *vocali, consonanti, accento, durata, intonazione, ortologia*: L. Canepari (si consiglia di veder anche il sito web già indicato).

